CCVII. SEDUTA

VENERDÌ 20 MAGGIO 1949

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (294); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1949-1950 » (293); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (292) (Seguito della discussione):

ALBERTI Giuseppe . . . . . *Pag.* 7602
TALARICO 7609
RICCI Federico 7613
SPEZZANO 7621
BENEDETTI Tullio 7630
DE GASPERIS 7630
PANETTI 7633

Disegni di legge:

(Deferimento a Commissioni permanenti) . 7602
(Trasmissione) 7601

Disegno di legge d'iniziativa parlamentare (Presentazione) 7601

Elenco di registrazioni con riserva 7602

Interpellanze (Annunzio) 7637

Interrogazioni (Annunzio) 7637

Relazioni (Presentazione) 7602

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Divieto di appartenere a partiti politici per alcune categorie delle Forze Armate e per i magistrati militari » (427);

« Soppressione del Consiglio nazionale delle Accademie e ricostruzione dell'Unione Accademica Nazionale » (428).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Presentazione di disegno di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Boeri, Medici, Conti, Bocconi, Gasparotto, Filippini, Macrelli, Momigliano, Salomone, Bergmann, Carelli, De Luca e Canaletti

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Gaudenti hanno presentato un disegno di legge concernente « provvedimenti in difesa dell'apicoltura » (425).

Anche questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione:

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Proroga dell'efficacia del decreto legislativo 18 aprile 1947, n. 265, sul trattamento economico del personale in servizio negli Uffici diplomatici e Consolari all'estero » (415);

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) il disegno di legge: « Proroga delle disposizioni del decreto legislativo presidenziale 22 giugno 1946, n. 451, recante agevolazioni fiscali dirette a favorire lo sviluppo del naviglio peschereccio » (416);

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) il disegno di legge: « Soppressione del Consiglio nazionale delle Accademie e ricostituzione dell'Unione Accademica Nazionale » (428).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, a nome della 7ª Commissione permanente, (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Vaccaro sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1949-1950 » (297);

dal senatore Toselli sul disegno di legge: « Disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie » (381);

dal senatore Tommasini sul disegno di legge: « Istituzione nei ruoli organici delle Ferrovie dello Stato della categoria degli interpreti » (404).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite. I relativi disegni di legge verranno posti in discussione in una delle prossime sedute.

Elenco di registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuto dalla Corte dei conti l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella prima quindicina del corrente mese di maggio.

Tale elenco sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (294): « Stato di previsione della spesa del Mininistero del bilancio per l'esercizio finanziario 1949-1950 » (293): « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (292).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci finanziari.

È iscritto a parlare il senatore Alberti Giuseppe. Ne ha facoltà.

ALBERTI GIUSEPPE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho pensato mi fosse lecito il considerare non eccessivo ardire prender la parola sullo stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1949-1950 per quanto riguarda l'Alto Commissariato per la sanità pubblica e partitamente circa l'Istituto Superiore di Sanità, sia perchè mi muove una ragione professionale, equidistante da ogni schieramento di scuola, sia perchè l'interpretazione è in me condizionata e corroborata dalle istanze pertinenti al Gruppo al quale mi onoro di appartenere, istanze umane forse prima che umanitarie, istanze egualitarie non soltanto per motivi di *charitas erga omnes*,

ma per animo il più possibile razionaleggiante in vista del riscatto maggiore possibile, più vicino possibile, (attraverso una vera e illuminata giustizia sociale), dalla miseria e dalla malattia e dalla particolare miseria indotta dalla malattia.

L'onorevole relatore ha, seppure in modo scarno e sommario, riconosciuto non doversi svalutare l'importanza del servizio sanitario. Veramente avremmo a che fare nel nostro caso con qualche cosa di più e di meglio che « servizio ». Ma valga a scusare il relatore la buona intenzione in lui certamente connaturata per essere egli stesso non ignaro, anche per aver pagato di persona, dei problemi riguardanti i minorati per malattia o comunque per invalidità, nel caso suo di mutilato di guerra nobilmente visibile.

La Sanità pubblica bene amministrata e potenziata può costituire per certo un buon correttivo alle influenze deleterie, anzitutto in ordine alla profilassi delle disuguaglianze sociali.

Non mi dilungherò sulle ragioni che militano a favore di un istituendo Ministero della Sanità pubblica; dal collega Santero e da me medesimo esse vi furono e in più occasioni illustrate con una certa ampiezza.

Si potrebbe oggi richiamare l'attenzione, dacchè il senatore Perini rende omaggio alle tradizioni gloriose della Direzione generale di Sanità e Igiene, sulla necessità che alle funzioni tradizionali assegnate a quella Direzione generale dal primo organizzatore di essa sotto Crispi, l'illustre igienista piemontese Luigi Pagliani, cioè a quelle di « tutela e controllo », si aggiungano felicemente quelle di propulsione e di iniziativa nel campo medico-sociale. Ma la Direzione generale di sanità non è proprio tanto recente. Potrebbe dirsi anzi che ha fatto il suo tempo: se ne dovrebbe celebrare il centenario (io vado spesso in cerca di centenari ammonitori capaci di esprimere moniti operanti); vi presiedeva allora in Roma Luigi Carlo Farini, che la politica tolse alla medicina, uomo di cui per più titoli avrò oggi a parlare e la cui attualità apparirà *ex se*. Quegli che fu dittatore dell'Emilia e Ministro dell'interno, caro a Cavour, ha lasciato varie seppure incomplete scritture in argomento, come lui la chiamava propriamente, di « medicina pubblica ».

Voleva già la riunione in un solo organismo delle « cose attinenti a sanità » e giacchè parliamo di riforma sanitaria, ricorderemo come egli la vagheggiasse e ne facesse cenno anche in risposta a minime interrogazioni, come ad esempio in quella del 1860 sulle vaccinazioni nell'esercito. In un manoscritto inedito chiude con un voto perchè si proceda a « radicale riforma di quel monumento gotico che è il Codice sanitario marittimo » e « degli stabilimenti di pena . . . vivaio di fisiche come di morali infermità ».

Sarebbe finalmente ora di promuovere la Sanità pubblica, dopo sì lunga anticamera, incominciata, come vedete, un secolo fa. Ministero ? Lo speriamo; ma veniamo all'assunto. Appare un po' semplicistica, ma certamente nelle intenzioni generosa, la distinzione, ai fini della sanità pubblica, delle malattie in malattie *tout court* e malattie professionali. Qui si potrebbe aprire una assai lunga parentesi, quella intorno alla discriminazione delle malattie sociali, non al fine di trarne una sempre imperfetta, e, in ogni caso, antiscientifica classificazione, che resterebbe comunque artificiale, ma al solo fine pratico di delimitare la portata e il campo d'azione di un Ministero della Sanità, nel quale dovrebbero contemperarsi – e solo in un siffatto nuovo organismo potrebbero contemperarsi appieno – le esigenze curative e assistenziali propulsive e profilattiche nel senso più comprensivo. Solo allora potrebbe farsi luogo alla auspicata coordinazione, reclamata soprattutto dalla malattia sociale per eccellenza, la tubercolosi e della lotta contro di essa, sulla quale vi ha intrattenuto testè il senatore Monaldi, quando un efficiente, attrezzato, unitario e nella struttura e nei fini, nuovo Ministero della sanità, diverso perfino per tanti aspetti, quali si possono sorprendere nelle similari istituzioni straniere, diverso dico, dai ministeri tradizionali, potesse essere attuato alfine in Italia.

Il collega Monaldi, dando uno sguardo panoramico alla lotta antitubercolare, ha fatto quasi un discorso di opposizione tecnico-costruttiva. Se occorressero altri elementi probativi da questa parte sull'effettiva disastrosa situazione economica dei consorzi antitubercolari, sui languenti dispensari, sui campi post-sanatoriali, essi non potrebbero mancare; li

potenzieremmo questi elementi, additando la esigenza della distribuzione dei soccorsi con animo sociale e, se è giustificabile l'espressione, con animo supersociale.

Imploriamo che gli stanziamenti per la tubercolosi, triste eredità resa più grave e passiva dalla guerra e dal dopo guerra – vi ho accennato in altro mio discorso in Senato – siano non che diminuiti, aumentati; anche perchè vivano – c'è una legge del minimo anche in ciò – quei campi di lavoro post-sanatoriali da me medesimo caldeggiati in quella occasione.

Un mio articolo sull'« Avanti! » in proposito mi ha procurato una serie di lettere con proposte umili ma sensate, di operai già tubercolosi, oggi, almeno clinicamente, guariti, di cui farò tesoro, e, se si crede, procurerò si faccia tesoro.

Come vedete siamo tutti d'accordo su certi punti, ministeriali ed oppositori. Attingiamo ancora a Luigi Carlo Farini, alla sua tesi di laurea scritta in buon latino (pochi vanno a consultare questi documenti iniziali, per l'acuzie apologetica che li spinge al periodo glorioso del biografato). Essa ha per titolo: « Quid sit certitudo medica in qua conquiescunt judices » e noi, poveri giudici, per mandato del popolo, siamo d'accordo che occorre almeno coordinazione sui punti, per dir così, pacifici.

Quindi Ministero della sanità. La incoordinazione relativa o assoluta nel campo igienico-sanitario riconosce cause e concause remote e prossime nel fatto che provvedimenti di sanità pubblica furono sempre presi sotto l'assillo della passionalità dell'opinione pubblica, troppo facilmente in Italia, a tal proposito, eccitabile, capace di variazioni, pro o contro, più o meno parossistiche, di umore e tendenza! Diceva il compianto, e a ragione, mio maestro Giuseppe Sanarelli, che come ho ricordato altre volte – e non sembri superfluo o di cattivo gusto il ripeterlo – fu decoro del vecchio Senato, che se in Italia non ci fosse stato il colèra – ed egli se ne intendeva e ci ha lasciato sull'argomento un monumentale trattato invidiatoci dagli stranieri – la legislazione sanitaria in Italia e l'attrezzamento della sanità sarebbero restate indietro di almeno mezzo secolo.

Ma tant'è; e si comprende allora come la incoordinazione sia costituzionale, come le « concessioni », dico meditatamente « concessioni » in materia di sanità, – considerata cenerentola nei periodi intervallari tra le epidemie – si siano venute sovrapponendo nel tempo un po' tumultuosamente, a raffiche.

Tale incoordinazione è per aumentare, attesa la specializzazione e tecnicizzazione progrediente dei vari servizi, e qui si può adottare l'espressione più a proposito e non solo nel campo della tbc. Basti un esempio: le Mutue malattie, che « controllano », come si dice oggi con brutto neologismo d'origine nord-americana, dai 16 ai 20 milioni di assistiti, e presto arriveremo, secondo gli statistici della materia, a 22 milioni, assumono medici dirigenti e medici periferici, senza alcuna regola univoca di concorsi e praticamente l'attuale Alto Commissariato non può interessarsene chè ciò non entra nella sua competenza neanche nel senso più stretto, a quanto pare, di tutela e controllo, nemmeno in sede di profilassi generale.

E sì che il Farini, lo cito ancora (oggi è la sua beneficiata; ne gioirà nella sua marmorea compostezza il figliolo Domenico, che fu Presidente del Senato, e che assiste immobile e sorridente sotto i baffi marmorei ai nostri commenti d'ingresso e di esodo alla 11ª Commissione «Igiene e sanità», ricordandoci l'ornatezza del padre) dava notizia di una Commissione per la riforma sanitaria nelle righe dedicate al tema: « Dell'ufficio del medico ». Luigi Carlo Farini ebbe asperrime parole contro chi distingue nel soccorso del bisognoso l'opinione politica. Valga anche questo monito morale, preliminare a quello pratico della coordinazione. Egli scriveva decisamente in una circolare del febbraio 1849: «La Direzione di sanità e ospitali ha il dovere di sindacato in tutto ciò che ha pertinenza alla conservazione e al ristoramento della salute degli uomini ».

Da questi inconvenienti, sia detto di volo, nascono malcontento e disagio, proteste e rampogne di medici, non certo tra i peggiori per valore professionale, culturale ed animo sociale, sieno essi clinici od ospitalieri.

Ho parlato di Mutue; fate sì che il soccorso sanitario giunga in modo che il medico non sia costretto ad essere, e non per sua volontà, per avventura parziale; che non ci siano mutue privilegiate e mutue, come dire, di bassa estrazione.

Ricorro ancora a Luigi Carlo Farini, al manoscritto inedito « Sui doveri del medico » fattoci conoscere dal senatore Luigi Messedaglia, storico della giovinezza del dittatore dell'Emilia e altresì buon accoglitore del meglio della sua opera di igienista e di sociologo, di medico sociale insomma.

Luigi Carlo Farini scriveva:

« Innanzi tutto è da fermare nell'animo che il medico deve esercitare il suo ministero di carità, e con carità verso tutti gli uomini di qualunque nazione, lingua, colore, religione, setta, grado e condizione essi siano. Ei cura l'uomo, e non il principe o il plebeo: egli è il sacerdote della salute, e studia modo di ministrarla a qualunque creatura nel modo istesso, e col medesimo amore. Ed io mi servo dell'epiteto di sacerdote non per seguire l'usanza che oggi corre di nobilitare colle parole cose e persone non nobili, e di purare cose non pure: me ne servo perchè veramente se il medico non consideri la sua arte, la sua professione come un sacerdozio civile, ei non sentirà mai l'anima tocca da quei sentimenti ed affetti che acuiscono la volontà, rinfrancando la debolezza, e ci rendono superiori alla umana natura. E dico, che fungendo all'ufficio suo non può il medico cristiano fare distinzione veruna fra uomo e uomo, perchè niuna cosa è più vituperiosa, immorale e anticristiana quanto il prodigare le cure al ricco ed al potente, e lo esserne avaro col povero, coll'indigente e col derelitto. E questo è precetto che vuole essere inculcato con tutto il fervore, avvegnachè pur troppo non senza ragione si faccia rimprovero ai medici di parzialità verso coloro che sono a ribocco provveduti de' beni della fortuna . . .

« Io ho udito più e più volte la gente dei contadi, i miseri abitatori dei tuguri, appellare medico dei signori quello che in una città ha pubblico stipendio superiore agli altri, e gode onorificenze superiori, e mi sono sempre sentito serrare il cuore. Infelici, a cui non basta sentire il disagio di tutti, che debbono eziandio credere che la carne loro sia di minor pregio di quella de' ricchi: infelici, a cui la società deve apparire crudele tanto da negar al loro corpo infermo que' soccorsi che sono ammanniti ai fortunati. E noi vogliamo che il popolo incivilisca ? Noi pretendiamo che il nome di fratello venga dai cuori sulle labbra di tutti ? ».

Sono parole che si ispirano, per tanti passaggi, all'immortale opera Ramazziniana « De morbis artificum » libro di capezzale del medico romagnolo e in nome di questi sentimenti gli si può, al Farini, perdonare l'andatura talora cruschevole della prosa un po' troppo sostenuta.

Sufficiente e direi necessario argomento da delibare altresì per chi auspichi un rinnovamento nel campo della organizzazione sanitaria in Italia, è costituito poi dalla O.N.M.I. Ed ecco un caso di esemplarità per il quale potrebbe profilarsi nel nuovo organismo ministeriale una ripartizione di direzioni generali da polarizzare intorno al binomio o trinomio organizzativo « tutela e controllo », « profilassi ed igiene » « assistenza sanitaria » e finalmente assistenza in senso lato ma tangenziale a funzioni di tutela e controllo, indifferenziate per una parte generale, preliminare o liminare a fini precisi oramai fissati dai trattatisti internazionali di sanità pubblica.

Accettiamo volentieri le proposte del Relatore, traendo lo spunto anzitutto della trasformazione della somma di lire 20.000 per ricompense ai benemeriti della Sanità pubblica per auspicare un nuovo efficiente corpo di medici provinciali. Potrebbe non risaltare subito il nesso tra la piccola somma radiata o depennata e la mia considerazione; eppure c'è. Non occorre indagare se la somma esigua anche nell'anteguerra, dovesse servire per i premi di incoraggiamento o gratificazioni, in massima parte al personale medico. Io credo che valga meglio all'uopo una promozione, se non proprio di grado, almeno di sede, un avvicendamento razionale. Ci sono dei medici provinciali che hanno cambiato più di dieci sedi nella loro carriera ed altri, anche anziani, che son restati sempre al centro, ci sono provincie piccole premiate col medico provinciale aggiunto supplementare ed altre più grandi col solo medico provinciale, diciamo così principale. Si sono alfine ripresi i concorsi per medici provinciali ed è stato saggio consiglio; oggi per la mancata effettuazione di concorsi nel decennio precedente alla guerra, abbiamo pletora negli alti gradi, cioè tra gli ispettori generali, e deficienza di medici provinciali di media età

provetti e in buona efficienza fisica, non meno necessaria della debita esperienza. Ma di ciò ad altre occasioni. E sofferisca il Senato che io passi al doloroso argomento della lotta contro i tumori maligni; siamo di fronte ad altri tormenti e ad altri tormentati; è una bolgia nella quale sono tormentati i malati, i medici, gli amministratori. Siamo in tempi di forzata, forzosa lesina – non me ne voglia il collega illustre Paratore – per la quale si deve far luogo disgraziatamente, fatalmente, ad una graduatoria delle opportunità, delle indifferibilità Non vi sono giuochi di parole. Siamo talvolta entro noi stessi in conflitto grave; l'igienista, lo studioso ligio alla norma dei trattati vorrebbe in un modo; il medico pratico, il medico sociale che è costretto a vedere nello stesso modo vorrebbe vedere anche in un altro modo e al cimento dei fatti deve talvolta far tacere la norma e adottare l'eccezione, accettare la soluzione di necessità a rischio di far cadere in desuetudine quella d'elezione. Orbene il campo di assistenza e di lotta contro i tumori maligni è quello sul quale in ogni nazione civile converge l'attenzione dei moderatori della sanità pubblica. I tumori maligni aumentano e l'aumento non sarebbe proporzionale, secondo gli statistici che ne indicano la maggiore incidenza, specialmente nel sesso maschile, a partire dal quinto decennio di vita, all'aumento della vita media. Abbiamo raccolto in varie congiunture l'angoscioso appello dei malati e delle famiglie. Da quella «Radio per i medici» che ho l'immeritato onore di dirigere e che si è affermata, forse per grazia della sorte, assai bene tra le consorelle straniere, dopo una trasmissione del senatore Santero che illustrava le condizioni di lotta contro i tumori nei centri ospitalieri di provincia, al grido di circostanziato allarme cui fece eco la non meno appassionata segnalazione del senatore Zelioli, ricevetti decine e decine di lettere di malati e di loro familiari ed anche – triste, accorante lettura – relazioni stoiche di medici ammalati di cancro, condannati consapevolmente – e mi si condoni il concetto – non ingannabilmente a perire, dinanzi alla frequente insufficienza delle risorse terapeutiche che comportano non lievi disborsi, alla insufficienza dell'armamentario anche scientifico diagnostico, di studio insomma, in misura necessaria. Non si possono negare mezzi alle istituzioni che perseguono – specialmente nel settore della ricerca – fini così nobili.

Si organizzano e si « lanciano » tante lotterie; ci si valga di una che possa cospirare a far nascere nel gran pubblico la pietà fattiva per lottare meglio contro il terribile, formidabile morbo, in cui c'è anche una componente sociale, parlo dei tumori da catrame, da irritazione, traumatismi speciali legati al genere di lavoro. Si trovino dunque i mezzi, e sia questa proposta di storno avviamento simbolico a trovarli sufficienti. E possano essere i medici che si dedicano all'assistenza ed allo studio dei cancerosi, e più quelli che si consacrano interamente ai laboratori di oncologia, illuminati dall'*animus* altruista che ne affini i sensi e le facoltà. E mi avvio a concludere, giacchè ho toccato il punto della ricerca scientifica, approvando di gran cuore – voglia assumere questa approvazione che parte dai banchi dell'opposizione un particolare significato – l'aumento di spesa per il funzionamento dell'Istituto Superiore di Sanità.

Pochi giorni or sono io mi trovavo a Losanna al convegno internazionale di studio sul bacillo tubercolare, che ha raccolto il fior fiore della intellettualità – mi si passi l'espressione – più agguerrita e d'avanguardia nello speciale campo di indagini. Gli italiani non vi hanno fatto brutta figura. È stata la prima prova del dopo-guerra di che sia capace la ricerca coordinata tra istituti attrezzati, nel nostro caso tra Istituto Forlanini e Istituto Superiore di Sanità.

Altra prova, splendida, del rendimento della ricerca a squadra « team-research » del tipo americano ci è stata data, or ora, dai 16 lavori sui curari di sintesi. Il misterioso veleno delle frecce, oggi per industria e studio di uomini pertinaci i quali hanno così onorato il pioniere italiano settecentesco Felice Fontana di Rovereto che ne penetrò i modi d'azione, hanno dato al chirurgo, attraverso i curari di sintesi, maneggevoli e non tossici, notevole vantaggio e per il chirurgo e per l'operando. Siamo dunque anche in questa Italia irrequieta, e diffamata perchè tacciata di volubilità e instabilità, al lavoro a squadra. Hanno collaborato per i curari di sintesi con il caposquadra Daniele Bovet, il farmacologo oriundo svizzero, coadiu-

vato dalla sua sposa Filomena Nitti, altri animosi italiani. Essi sapevano di tener fede agli incitamenti di un loro collega, morto anzi tempo, Federico Nitti, le cui spoglie riposano finalmente al Verano e, secondo l'antica sentenza, presso il luogo dove si indagano i nuovi veri *gaudent succurrere vitae*; ci sia propizio dall'al di là dove egli forse ha trovato ragione a tanti suoi tremendi interrogativi. In Federico Nitti, nel quale operò per i sillogismi felici il retaggio paterno del metodo, sillogismi che lo condussero alla scoperta della funzione di gruppi nei sulfamidici e alla riscoperta, può dirsi, e ripreparazione della penicillina, agiva l'*animus*, l'*animus* sociale che acuiva la perspicuità della mente nel controllo di se medesimo e ottenebrava anche, a un tempo, lo spirito di conservazione. Quale contraddizione talvolta è il medico !

Cosicchè Federico Nitti soggiaceva al male che lo minava, beneficando. I suoi aiuti e le sue prestazioni, da medico, li dispensava specialmente nelle albe gelide e livide di Parigi, ai tempi della resistenza: aveva allora un po' di riposo dall'occhiuto continuo controllo poliziesco degli occupanti, che non lasciava un istante di pedinare chi dormiva di giorno, sospettandosi che meglio questi potesse lavorare la notte contro di essi.

E Federico Nitti, di notte preparava fasce e vaccini per i partigiani, sull'alba riceveva i suoi pazienti e feriti clandestini; il giorno si accaniva al lavoro di ricerca; non ultima ipotesi di lavoro fu per lui, mi si disse, che andava escogitando interferenze immunitarie negli organismi affetti da tumori.

Chiudo questa parentesi non dettatami solo dalla mozione degli affetti, ma da parecchie ragioni non ultima quella che mi fa ricordare Federico Nitti patrocinatore di quel lavoro a squadra il quale portò tra l'altro alla conquista feconda della penicillina.

Oggi uno degli scopritori della penicillina, il Premio Nobel prof. Chain, ha eletto a sua sede di ricerche l'Istituto di Sanità a Roma, dal quale confidiamo escano altri importanti contributi per affrancarci dalla schiavitù del male – e qui l'oppositore immette riserve finali e finalistiche, incitatrici naturalmente – perchè sull'esempio di Federico Nitti e seguendo il suo monito, i nuovi veri, i nuovi trovati servano a soccorrere chi veramente e prima ha bisogno. Ben limitata o alquanto paradossale conquista sarebbe, forse un po' disumana conquista, quella che desse luogo a categorie di relativi privilegiati, possessori o detentori di maggior segno monetario. Io spero cheil Senato ci segua in materia affine, applicativa, presto, quando discuterà sulle specialità medicinali di largo consumo. Vorrei ora, traendo lo spunto dai contributi scientifici dell'Istituto Superiore di Sanità, che da questa sede parta un incoraggiamento a coloro che si sacrificano nella e per la ricerca scientifica. Ben venga a tal proposito la sistemazione degli assistenti universitari; e si coordini, anche in questo campo, più che non si sia fatto sinora.

In Italia abbiamo troppe università; ogni istituto scientifico affronta, lodevolmente del resto, problemi di ricerca ma senza il necessario sufficiente bagaglio di istrumentazione e di libri. Si proceda a lavori a squadra, interuniversitari, si tragga partito, per taluni tipi di indagini, dell'Istituto Superiore di Sanità; e su esso si addivenga ad una coordinazione a tipo nazionale. Gli stranieri incominciano a conoscere il nostro Istituto di Sanità. Sono stato in America lietamente sorpreso nel sapere che il prof. Fieser, insigne chimico della Harward University, era stato, nella sua visita alle istituzioni scientifiche di Roma, lusinghieramente impressionato dall'Istituto Superiore di Sanità. Oggi leggo in una autorevole rivista nord-americana, la « Chemical and Enginering News » del febbraio 1949 le seguenti parole che riferisco in traduzione letterale:

« Sugli aspetti generali della chimica in Italia: si dice anzitutto che le attività delle ricerche chimiche e le agevolazioni per l'istruzione nel campo della chimica sono assai povere in Italia: le università sono vecchie, male attrezzate, molto affollate di studenti, scarse di operosità scientifica per insufficienza di fondi (a differenza dei rami di fisica e di matematica che godono di più larghi contributi); il Politecnico di Milano dà una migliore preparazione essendo mantenuto in buona parte dall'industria privata, ma è piccolo, e pur sempre insufficiente. La Montecatini assume i laureati in chimica, e li istruisce per un anno in rami particolari prima di assegnarli a compiti determinati.

« Peraltro i giovani chimici sono pieni di entusiasmo e di speranze. La migliore realizzazione nel campo delle ricerche scientifiche è l'Istituto Superiore di Sanità che è un centro di studi assolutamente moderno. L'Istituto Superiore di Sanità è impiantato in un magnifico edificio a sette piani con circa 50 stanze (o equivalente) in ciascun piano. L'edificio sorse mediante una donazione della Rockfeller Foundation; è attrezzato, mantenuto e munito del suo personale con fondi stanziati dal Governo italiano. I servizi dell'Istituto riguardano l'igiene pubblica ed il progresso generale delle scienze fondamentali ed applicate aventi attinenza alla Sanità. Ad esempio, laboratori adatti costantemente analizzano e saggiano preparati commerciali di farmacia, sieri e vaccini, tossine e antitossine, vitamine e ormoni, preparati radiologici e radioattivi, ecc. L'Istituto funziona come autorità statale per il controllo di alimenti e di medicinali, ed esercita le funzioni dei nostri laboratori di Stato per le antitossine, le quali attività producono un reddito importante che si aggiunge ai fondi forniti dallo Stato. L'Istituto svolge inoltre una cooperazione con la Croce Rossa Italiana, consultazioni (ufficiali) con Case produttrici di medicinali, verifica di materiale per uso medico, costruzione di nuovi apparecchi e simili, per l'ingegneria sanitaria, produzione di speciali vaccini, sieri e antibiotici. Un impianto di penicillina, finanziato dal Governo e che oggi sarà gestito dall'Istituto, sarà in costruzione entro pochi mesi. (È oggi alla soglia della inaugurazione).

« L'Istituto pure si dedica a ricerche puramente scientifiche quando se ne presenta la occasione, ad esempio: Enrico Fermi apparteneva al personale dell'Istituto due o tre anni prima dell'ultima guerra, e fu qui appunto che Fermi compì le investigazioni che gli fruttarono il Premio Nobel.

« Un'altra importante funzione dell'Istituto è l'addestramento di medici in campi speciali della medicina. Corsi superiori che durano da due a tre mesi vi vengono svolti su materie svariate a seconda dei bisogni correnti.

« Le attività dell'Istituto dovettero essere ridotte durante la guerra. Dopo la guerra si sostituirono gli strumenti mancanti, si ripararono i danni del bombardamento e si ampliò la costruzione dell'edificio ora quasi completa. Il capo del laboratorio di chimica, Domenico Marotta, è pure direttore dell'Istituto; è evidente che i suoi collaboratori attribuiscono il merito per gli adeguati stanziamenti ottenuti dallo Stato, per l'alto spirito generalmente diffuso fra loro e per il successo dell'opera intrapresa, al suo genio amministrativo, alla sua acutezza scientifica e alla sua elevatezza di carattere.

« Con la sua funzione di istituto d'igiene bene armonizza la impeccabile pulizia degli uffici, laboratori, di due ampie officine e dei corridoi. I laboratori sono efficienti, le sale di ricevimento eleganti. Molti strumenti, macchine, ecc. sono di fabbricazione italiana. Un microscopio elettronico venne costruito sotto la direzione del prof. Trabacchi. Conferenze da parte di ospiti sono tenute in una sala con condizionamento d'aria e vengono pubblicate nell'organo dell'Istituto « Rendiconti dell'Istituto Superiore di Sanità ».

« Un reparto particolarmente interessante per i chimici è quello di « Chimica terapeutica » creato due anni fa sotto la direzione del giovane farmacologo di nascita svizzero, Daniele Bovet. Bovet e la sua moglie italiana, signora Nitti-Bovet, furono allievi di Fourneau nell'Istituto Pasteur di Parigi e per diversi anni parteciparono alle ricerche del gruppo Pasteur. Il suo gruppo di farmacologi e chimici passerà presto al piano superiore, in cui una serie di nuovi laboratori specialmente costruiti per il lavoro di chemioterapia è in corso di costruzione. Il gruppo potrà contenere 18 collaboratori professionisti del ramo. Una caratteristica nuova del progetto è che tanto il lavoro dei chimici quanto quello dei biologi ivi addetti si svolge sotto la direzione del farmacologo che è capo dell'intero gruppo ».

È appunto quello che ho illustrato: il lavoro a squadra di cui il senatore Monaldi ha dato – non lo voglio dimenticare, nè far dimenticare – un buon esempio nell'Istituto da lui diretto in Napoli, sicchè ne vorrei trarre argomento perchè sia favorevole a un superiore lavoro, coordinato in un eventuale Ministero della sanità pubblica e ciò dico per non volgare nè capziosa analogia.

Dopo le parole dello straniero qualificato, credo non ne occorrano altre a delucidazione. L'augurio che parte da questi banchi è che i

risultati applicativi delle ricerche nel campo terapeutico possano essere messi a disposizione subito di chiunque abbia necessità di beneficiarne.

Così la scienza medica, di cui ogni anno dobbiamo registrare meravigliose conquiste, sarà una volta di più largitrice di sollievo ai sofferenti e motivo perenne di richiamo a quelle tra le istanze egualitarie che suonano come più imprescindibile e indifferibile vera, definitiva, giustizia sociale. (*Vivi applausi da sinistra e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Talarico. Ne ha facoltà.

TALARICO. Onorevoli colleghi, la povertà della somma stanziata per la tutela della salute pubblica, interessante ben 46 milioni di cittadini, mi ha fatto convinto come e perchè, data la insufficiente disponibilità di denaro, alcune regioni d'Italia restino quasi, se non addirittura, scoperte.

I colleghi che mi hanno preceduto con a capo un maestro insigne, l'onorevole Monaldi, vi hanno esposto la situazione abbastanza triste, e i modi e le possibilità per ottemperare ai bisogni e alle necessità di una sana assistenza sanitaria. Ma essi non vi hanno parlato, o per lo meno non si sono soffermati su quelle che sono le vere ragioni di questo aumento sproporzionato di malati. Io mi limiterò solo a mettere a nudo la triste, crudele realtà in cui vivono le popolazioni della mia regione, che non sono poi dissimili da quelle del resto del Meridione d'Italia.

Nè vale che qualche ipersensibile meridionale mi dia dell'esagerato perchè a tale mio corregionale io dirò o che egli non conosce il suo Paese o mentisce per falso pudore o è cinico al punto da non voler vedere quella che è la dolorante vita che vive il nostro popolo.

La stampa ufficiale riconosce, ad onore del vero, che in fatto di assistenza sanitaria nel nostro Paese esiste ancora notevole sproporzione da regione a regione, così che di fronte a regioni meglio quotate ve ne sono di quelle gravemente deficitarie. È superfluo dire che tali regioni sono le meridionali e le insulari. Forse con tale riconoscimento e con la facile promessa di affrontare e risolvere il problema non appena se ne avrà la possibilità, il Governo crede di venire assolto per questa deficienza e di acquietarci. No. A noi il riconoscimente *sic et simpliciter* e le aggiunte promesse, resi scettici dai troppo subiti disinganni, nè ci accontentano nè ci acquietano. Per noi questo stato di fatto che non vogliamo qualificare deve cessare e ne chiamiamo responsabili non solo il Governo ma anche e di più i parlamentari che tali regioni rappresentano. Il problema sanitario è un problema che interessa tutti i cittadini poichè ha carattere generale e la insufficienza di esso può infirmare ed infirma la sanità della razza, ed è per questo che deve preoccupare chiunque ha un cervello ed un cuore. Una assistenza deficitaria toglie alla società tante giovani vite umane e quel che è peggio tante ne lascia in vita, peso a loro stessi ed agli altri. Il Paese tutto sa di non avere una assistenza sanitaria bene organizzata, rispondente alle giuste e purtroppo necessarie esigenze. Gli uffici, gli enti, e i Ministeri da cui dipendono le organizzazioni sanitarie non hanno alcun legame fra di loro e quindi ne consegue una enorme dispersione di forze e di denaro senza il minimo corrispettivo di rendimento, onde la necessità di istituire un Ministero che ordini tecnicamente ed amministrativamente tutte le attività statali e parastatali e che abbia inoltre il potere di interferire sulla assistenza sanitaria privata che oggi purtroppo in alcuni casi è diventata una vera piaga, una vera vergogna.

Quanto ne guadagnerebbe l'Erario! Ma quanto ne guadagnerebbe il cittadino paziente! I.N.A.D.E.L, E.N.P.A.S, E.N.P.I., O.N.I.G., A.N.I.L., e tutto il resto che ritengo inutile ripetere, non bastano e non riescono ad assolvere il compito dell'assistenza sanitaria nel senso buono ed umano come dovrebbe essere e purtroppo non è. Occorre una riforma sostanziale che sappia degnamente e con criteri moderni rispondere alle necessità delle popolazioni, necessità che variano a seconda del luogo e delle capacità economiche e culturali della popolazione. Bisogna creare i posti di accertamento e di cura dotandoli di una attrezzatura adeguata e di personale sanitario ben preparato e specializzato. Il Ministro della sanità pubblica deve avere la direzione e la tutela di tutte le istituzioni sanitarie di profilassi e di cura. Tutti gli istituti medico-sanitari debbono essere collegati fra di loro,

ogni cittadino deve godere del diritto al soccorso medico gratuito in ogni caso e circostanza. L'assistenza sanitaria deve avere carattere preventivo e profilattico prima, curativo dopo, deve lottare e combattere tutte le malattie sociali e in special modo, s'intende, la tubercolosi; deve difendere la maternità e l'infanzia, la salute dei bambini e dell'adolescenza. Deve dare forte impulso ad una indefessa opera di educazione sanitaria, diffondendo largamente conoscenze elementari di medicina e di igiene con la stampa, con manifesti, col cinema, con esposizioni, con conferenze. Difendere la salute della popolazione significa assicurare la sanità della razza. Deve anche occuparsi degli alloggi privati della povera gente e di quelli adibiti ad uffici e ad officine, deve interferire sulla scuola e sull'alimentazione.

Deve il bilancio della sanità essere il più cospicuo, il più elevato e non essere fra gli ultimi se non l'ultimo addirittura, poichè esso si aggira meschinamente intorno ai 13 o 14 miliardi.

Noi calabresi e meridionali sappiamo che il problema sanitario si presenta con tutta la sua mole immensa fatta di disagi materiali, pregiudizi, incomprensioni, per eliminare i quali ci vuole tempo ed abnegazione, lavoro tenace e capacità tecnica. Ma sappiamo pure che la miseria e la carenza assistenziale ci hanno reso facile preda di malattie sociali la cui diffusione ed il facile attecchimento stanno pregiudicando la sanità della razza. Se oggi le misere condizioni in cui sono costrette a vivere intere popolazioni possono trasformare con facilità delle semplici malattie infettive in vere e proprie malattie sociali, che cosa non vi deve far pensare quanto è successo e sta succedendo della tubercolosi, la malattia classica della miseria? Studiosi, sociologi sono stati e sono assillati per trovare la risoluzione all'annoso grave problema, come difendere la umanità da tanti mali e da tante sofferenze. E la lotta contro la natura e gli eventi è per loro serrata e continua, è senza sosta, rivolgendo essi tutta la loro attenzione a che l'individuo sano non si ammali e conservi integre tutte le sue forze e le sue capacità lavorative. Oggi purtroppo bisogna combattere in condizioni veramente tragiche poichè carestie, disagi morali e materiali, mancanza di materie prime ostacolano l'attuazione di un vasto e serio programma. La guerra, provocando grandi movimenti di truppa, invasione di intere popolazioni, distruzione di immenso materiale, diminuendo fino all'inverosimile l'alimentazione, ci ha fatto assistere come ancora si assiste, alle più strane mescolanze, alle agglomerazioni più varie in ambienti mal costruiti e male illuminati dove l'igiene, già anche prima poco conosciuta, è diventata ed è tuttora una parola vana. Ed ecco scaturire facilmente da queste tristi condizioni di vita quello che si era sempre temuto e contro il quale malanno si era sempre cercato di lottare e cioè: la forma endemica delle malattie sociali. Tutto bisogna ricostruire, ma soprattutto bisogna far nascere la nostra fede, che non deve essere sopraffatta dall'immane lavoro che ci attende. Bisogna condurre la lotta adeguandola alle necessità delle singole regioni se non adirittura adeguandola ai bisogni delle singole provincie. È qui che noi richiamiamo la vostra attenzione, perchè il problema va posto con giusto e sano criterio, perchè bisogna dare il suo imprescindibile valore ai fattori condizionali i quali superano, perchè li creano, i fattori costituzionali. Per risolvere il problema sanitario bisogna innanzi tutto dare possibilità di vita all'essere Uomo, maggiore possibilità economica, mente aperta a più larghe vedute e più consone ai tempi.

E poichè la tubercolosi è la malattia sociale la più diffusa e la più micidiale ed è la malattia classica della miseria, dell'esaurimento, della sporcizia, dell'agglomeramento, dell'ignoranza; la malattia che purtroppo costituisce il vasto campo dove germogliano con troppa facilità tutte le altre malattie con le quali rapidamente si associa demolendo gli organismi, se noi vogliamo far opera veramente utile e seria dobbiamo combattere la povertà, l'indolenza, l'ignoranza; dobbiamo fare in modo che l'agglomeramento finisca, dobbiamo distruggere gli ambienti antigienici e malsani, queste tristi case fatte di un unico ambiente, prive di luce, sporche, umide, calde di estate e fredde di inverno dove vivono in promiscuità ed in condizioni di nera miseria migliaia e migliaia di cittadini (case cimitero dette dal Bonardi) vivai fecondi di tubercolosi, sifilide, tracoma ecc.,

case in cui vivono questi derelitti una vita doppiamente misera, misera corporalmente e misera spiritualmente. Bisogna difendere loro per difendere noi stessi, dobbiamo dare a questi nostri fratelli una casa comoda dove non manchi l'acqua e non manchi il gabinetto di decenza, un'ambiente pulito ed arieggiato dove possano ricevere un bacio dal sole, dobbiamo creare degli ambienti di lavoro idonei ed adatti alle moderne esigenze, ma soprattutto degni della nostra civiltà. La lotta contro la tubercolosi guardata dal punto di vista strettamente medico sanitario, perchè riesca proficua e rispondente allo scopo deve avere come minimo la seguente attrezzatura: dispensari uno per ogni 50.000 abitanti, posti-letti per adulti 2 per ogni 1.000 abitanti, posti-letti preventoriali per bambini e giovanetti 1 per ogni 1.000 abitanti.

Parlare di lotta antitubercolare in Calabria in rapporto al quadro su esposto è come irridere alla miseria.

La provincia di Cosenza in fatto di ospedalizzazione può usufruire di una « Casa di salute » privata con una mediocre attrezzatura ed una capacità di circa 80 posti letto. Ha poi 4 ambulatori che dovrebbero e debbono espletare il servizio; visita, accertamenti e cura ambulatoria degli ammalati. Per farsi una idea di quello che può essere l'attrezzatura per un sì delicato ed oneroso servizio basta dare un'occhiata ai locali a tale uopo adibiti. Come se non bastasse la deficienza del personale, i locali sono quanto di più mortificante si possa immaginare, male ubicati, stretti, male illuminati e per nulla attrezzati. Tenendo conto di ciò, c'è da meravigliarsi solamente come il Direttore che vi fa servizio possa espletare le sue mansioni tanto onerose e delicate: una media complessiva di 5.500 visite all'anno con un accertamento di positività polmonare intorno ai 500 e di extra polmonari oltre 200.

A Catanzaro le cose non sono più rosee; accanto ad un sanatorio capace di soddisfare l'esigenze di 138 posti letto vi è in provincia una clinica privata della capacità massima di un centinaio di posti letto con l'attrezzatura che la privata speculazione può dare. Oltre a ciò gli ambulatori non sono dissimili per nulla da quelli della vicina consorella. Reggio Calabria non offre di meglio.

Ed allora che fare? Così certamente non si può stare: bisogna pur far qualche cosa, bisogna pure iniziare ed affrontare il problema con sano criterio. Si incominci per intanto col perfezionare quanto già esiste dotandolo di mezzi diagnostici più moderni, di reparti chirurgici bene attrezzati, renderlo insomma più efficiente e meglio rispondente alle necessità assistenziali. Ma un'altro grave problema deve essere tenuto in grande ed in principale considerazione ed è l'assistenza post-sanatoriale onde assistere il tubercolotico, renderlo veramente e perfettamente guarito, capace di una qualsiasi attività onde toglierlo dalla triste ed umiliante posizione di postulante sempre respinto e di uomo sempre più avvilito ed immiserito. Ma bisogna potere e sapere stabilire lo stato di vera salute del paziente prima che egli sia dimesso dal luogo di cura affinchè non accada quello che ancor purtroppo si verifica, che pazienti dimessi, dichiarati clinicamente guariti (formula ambigua che serve a coprire ogni deficienza ed a garantire ogni responsabilità) ritornati al lavoro e purtroppo anche alla miseria, a scadenza di tempo più o meno lungo, più o meno breve, debbono essere ricoverati nuovamente ma in peggiorate condizioni, di gran lunga peggiori di quanto non lo fossero al tempo del primo ricovero. E qui comincia la triste odissea di questi disgraziati i quali si trasferiscono di sanatorio in sanatorio, sempre scontenti e insofferenti e gli anni passano e il costo di ciascuno raggiunge cifre iperboliche.

L'organizzazione può e deve dare molto di più. Bisogna che questa lotta antitubercolare sia portata al massimo della perfezione con i suoi preventori, dispensari, sanatori e luoghi post-sanatoriali poichè essa può contare sulla capacità tecnica ed appassionata di insigni maestri che dalla stessa tradizione del nostro Paese sono incitati sempre più a meglio fare. L'assistenza maternità ed infanzia è marcatamente deficiente sia nelle città che nei grossi centri rurali, ma è del tutto assente in campagna dove pur vive circa il 26 per cento della popolazione. Purtroppo in questo settore, sottratto alla pubblica assistenza, alla cura dell'Opera maternità ed infanzia, alle statistiche, ma non certo sottratto alle blandizie del fisco, settore grigio di solitudine scientifica, civile ed umana, indifeso dalla legge, dall'arte e dalla scienza, la prolificità è enorme,

la morbilità e la mortalità materna durante la gravidanza, il parto ed il puerperio sono notevoli, la nati-mortalità elevatissima, la mortalità infantile nei primi anni di vita è pari al 30 per cento.

Non befotrofi, non nidi, non ambulatori, ma neanche una mediocre assistenza ostetrica. I comuni sprovvisti di condotta ostetrica da noi raggiungono il 20 e più per cento, superati in questo triste privilegio dalla Sicilia e dalla Sardegna che raggiungono il 30 per cento ed oltre. A tutte queste deficienze purtroppo vanno aggiunte ben altre deficienze di carattere schiettamente morale, deficienza igienica e della casa, scarsezza di comunicazioni e di trasporti, ma quello che più rattrista è l'incomprensione, il pregiudizio, l'ostinazione, il fatalismo, frutto di un secolare selvaggio stato di arretratezza, in cui l'analfabetismo purtroppo ancora regna sovrano. Una oculata e sana assistenza sanitaria, civile ed umana potrebbe, anzi di certo servirebbe, a combattere un altro grave flagello e cioè l'esodo del contadino dalla campagna, esodo che si va facendo sempre più preoccupante anche perchè alimenta in forma impressionante il malanno dell'urbanesimo. Tale fenomeno non sempre è dovuto alle tristi condizioni economiche, ma più spesse alle cattive, inumani e antisociali condizioni di vita.

Quante tragedie familiari non si sono verificate e non si verificano tuttora per una mancata provvidenziale assistenza sanitaria! È tutto questo complesso di cose che spinge l'individuo ad emigrare in città, perchè non vuole restare un paria e un solitario, perchè ha prepotente il bisogno di sentire attorno a sè vibrare un palpito di solidarietà umana.

La maternità deve costituire la più grande gioia del nucleo familiare, deve essere accolta come una benedizione e non deve costituire un pericolo, un affanno, una preoccupazione; deve lasciare le madri integre e feconde, non deve lasciarle invalide e sofferenti per tutta la vita.

I bimbi, speranza del futuro, non debbono aprire gli occhi alla luce ed alla vita per chiuderli subito alla morte.

Perchè l'assistenza sanitaria rappresenti una vera garanzia per la donna, per la madre ed il bambino nonchè per l'infanzia è necessario creare e potenziare: l'ambulatorio femminile, i nidi d'infanzia, la casa di maternità, l'ambulatorio di pediatria.

L'ambulatorio femminile deve assistere la donna durante il periodo della gravidanza, prepararla al parto ed alla funzione materna dopo il parto per la sana e cosciente cura del bambino, deve provvedere a tempo debito al ricovero della donna nella casa di maternità, deve prendere gli altri provvedimenti necessari del caso, deve seguire il corso della gravidanza, ma deve altresì assistere la donna dopo il parto, quando questa, dopo poco tempo, viene dimessa dalla casa di maternità.

La casa di maternità deve dare l'assistenza durante il parto. Nei parti fisiologici e senza alcuna complicazione la donna rimessa in efficienza viene dimessa ed affidata di nuovo alle cure dell'ambulatorio. Nei casi invece anormali deve essere assegnata al reparto che le compete, per le cure del caso.

I nidi d'infanzia: debbono assolvere il compito dell'assistenza medica del bambino fino all'età di tre anni.

L'ambulatorio di pediatria deve curare l'assistenza fisica, medica, sociale dell'infante.

Questi due ultimi centri assistenziali debbono rispondere alle esigenze della infanzia guardate sotto un triplice aspetto: 1° necessità attinenti alla tutela ed allo sviluppo della personalità dell'infanzia e del minore nei suoi riflessi fisici, psichici, morali; 2° necessità attinenti alla sua posizione di figlio e di membro di famiglia; 3° necessità attinenti alla sua posizione di membro della società. Errori, insufficienze, condizioni ambientali, allevamento, malattie, mancato allattamento materno, hanno notevole importanza sullo sviluppo fisico e psichico, nonchè sulla formazione della personalità del bambino, onde la necessità di un accurato esame delle condizioni del neonato, dell'ambiente e delle modalità dell'allevamento.

Nessun programma di assistenza dell'infanzia può essere seriamente impostato se non riconoscendo nella famiglia il fondamentale ed insostituibile elemento su cui deve poggiare tutto il complesso di formazione dell'individuo. Quest'argomento che ci porta fuori del nostro programma lo affidiamo alle legislazione del lavoro ed al futuro diritto del figlio per la ricerca della paternità.

Necessita che ogni bambino abbia la sua scheda biotipologica e nella scuola abbia medici scolastici e maestri e personale ausiliario per l'assistenza, perchè lo seguano in tutto il suo sviluppo onde saper conciliare le sue vocazioni con le sue attitudini e così aiutarlo a trovare quella strada in cui alle sue aspirazioni corrispondano le sue migliori possibilità. Così facendo daremo alla società un membro qualificato per attività, fattività, moralità. (*Applausi da sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ricci Federico. Ne ha facoltà.

RICCI FEDERICO. Abbiamo quest'anno nella discussione del bilancio del tesoro due innovazioni. L'una è l'esposizione finanziaria fatta dall'onorevole Ministro del bilancio prima che si iniziasse la discussione; l'altra è una specie di inversione dell'ordine dei lavori, per la quale il bilancio del tesoro che usualmente si discuteva dopo gli altri, viene quest'anno discusso all'inizio. Sulla prima innovazione io consento, vuoi per il piacere ed il gradimento che ho avuto di sentire personalmente il Ministro, vuoi per il concetto informatore dell'innovazione, per il quale, seguendo l'esempio dell'Inghilterra, dove il Cancelliere dello scacchiere espone la situazione del bilancio e dell'economia del Paese, anche qui si è voluto informare il Parlamento dell'andamento della pubblica finanza e dell'economia nazionale, affinchè nel discutere i vari bilanci, si tengano presenti le loro particolari posizioni rispetto al complesso dell'interesse generale.

Non consento invece sulla inversione dell'ordine dei lavori, inversione che è a mio giudizio contraria alla tradizione e alla logica, perchè nel bilancio del Tesoro si sintetizzano, in ultima analisi, tutti i bilanci. Noi approviamo infatti una determinata cifra per le entrate, e una determinata cifra per le uscite complessive e precisamente, 1396 miliardi di spesa e 1222 di entrata. Orbene, come possiamo deliberare queste cifre complessive, se poi, quando discuteremo i singoli bilanci, c'è pericolo che per l'eventuale intervento di una nuova Commissione della scure, siano ridotti gli stanziamenti (lo credo però poco probabile) ovvero, per l'intervento di colleghi i quali domandino aumenti (e ne abbiamo avuto un accenno adesso) sia nell'edilizia popolare, sia nelle scuole, sia negli acquedotti, nelle spese per la Giustizia, nelle spese per la Difesa e così via, sia necessario aumentare le previsioni dell'uscita?

Che cosa si farà allora? Si tornerà a votare il bilancio del Tesoro e il bilancio delle finanze colle opportune modifiche, approvando il nuovo disavanzo che risulterà, ed eventualmente le variazioni all'entrata che si rendessero necessarie? Diverso sarebbe il caso se il Governo avesse la certezza che i singoli bilanci saranno accettati integralmente come proposti. Questa sarebbe una presunzione. Io credo che saranno accettati, ma non si può basare l'adozione di una nuova consuetudine su una simile presunzione, che finirebbe per offendere l'Assemblea.

Ciò premesso, entro nell'esame, assai rapido, delle cifre del bilancio. Le quali cifre in questi ultimi esercizi furono le seguenti (come risulta dall'esposizione finanziaria del Ministro Pella):

(*In miliardi di lire*)

	Uscite	Entrate	Differenza	Rapporto percentuale
1942-43	135,2	48,9	86,3	36,3
1943-44	254,3	51,7	202,6	20 -
1944-45	364 -	60,5	303,5	16,7
1945-46	546,5	149,3	397,2	27,5
1946-47	942,3	363,4	578,9	38,5
1947-48 prime previsioni	832 -	521 -	311 -	62,6
» previsioni definitive	1.599 -	812 -	787 -	50,8
1948-49 prime previsioni	1.252 -	801 -	451 -	64 -
» previsioni descritte	1.398 -	917 -	481 -	65 -
1949-50 prime previsioni	1.396 -	1.222 -	174 -	87 -

Nel 1947-48 il disavanzo era 787 miliardi: le entrate non coprivano che 50,8 per cento delle spese. Nel 1948-49 discende a 481: le entrate coprono 65 per cento delle spese. Nel 1949-50 scende ancora (secondo le previsioni) a 174: le entrate coprono 87 per cento delle spese. Buon risultato.

Il Ministro crede di poter conseguire fra due o tre anni il pareggio. Io già sarei contento se si potesse restare su una percentuale di disavanzo bassa come questa cioè 13 per cento. Mi auguro il pareggio, ma ho qualche dubbio perchè nel giro di due o tre anni verrà a mancare alle entrate tutta la parte straordinaria: imposte patrimoniali, imposte sopra i profitti di contingenza e imposte sopra i profitti di regime, il che rappresenta circa 50 miliardi. Verranno a mancare le risorse provenienti dall'E. R. P., dal fondo lire e dell'A. U. S. A., che sono circa 200 miliardi in questo bilancio. Di più bisognerà fronteggiare il naturale aumento delle spese.

Non è necessario arrivare al pareggio: forse si tutela meglio l'interesse del bilancio mantenendo un leggero disavanzo, perchè un bilancio in avanzo suscita mille bramosie e desideri di nuovi stanziamenti.

Se le cifre dei bilanci di competenza che ho ora ricordato, nel 1947-48 per esempio, spaventano per un disavanzo così forte, potremmo trarre qualche consolazione dall'esame delle cifre della tesoreria, cioè non di quanto sia stato preventivato o sia pure accertato, ma di quanto effettivamente si è pagato ed effettivamente si è incassato.

Ora vediamo che nel 1947-48 contro spese preventivate di 1.599 miliardi, si sono pagati solo 894 miliardi, (ivi compresi 370 miliardi per gli impiegati statali), e si sono incassate quasi interamente le cifre preventivate: 752 miliardi contro 812. Cosicchè il disavanzo di cassa scende a soli 142 miliardi.

Così nel 1948-49 troviamo un avanzo di 15 miliardi, per gli 8 mesi decorrenti, dal luglio a tutto febbraio, durante i quali, secondo il preventivo, si sarebbe dovuto verificare un disavanzo di 320 miliardi (corrispondente a 481 per tutto l'anno).

Si pagavano però nel 1947-48, 311 miliardi in conto residui, e se ne riscossero 21. Se ne pagarono, nel 1948-49, 273 e se ne riscossero 27.

Viene ora naturale gettare uno sguardo alla gestione ed alla situazione dei residui. I colleghi sanno che cosa sono i residui: fatto lo stanziamento di previsione, tutto quel che non viene impegnato nell'esercizio viene residuato. I residui constano di due grandi rami: residui propri, cioè somme dovute e non ancora pagate, e residui impropri, che corrispondono a somme stanziate ma non ancora impegnate. Possiamo citare come esempio lo stanziamento fatto nel 1908 relativamente alla direttissima Genova-Milano. Il lavoro non fu mai eseguito. Quella somma passò prima a residui e poi, dopo parecchi anni, in economia.

Qual'è la situazione dei residui? Secondo uno studio fatto dal collega Paratore, l'anno scorso al 30 giugno, i residui ammontavano a 1.257 miliardi. Negli otto mesi di questo esercizio sono stati residuati circa 354 miliardi; ne sono stati pagati al netto degli incassi 246. Fatta la somma e dedotti i 246 miliardi, si ha un importo di residui passivi di 1.365 miliardi. Invece la relazione dell'onorevole Pella parla di 813 miliardi. Come mai vi sono 552 miliardi di meno? Se sono stati depennati, vuol dire che in passato furono fatti stanziamenti esagerati ovvero si ritenne opportuno non attuare tutte le previsioni.

PELLA, *Ministro del tesoro*. Non c'è contraddizione.

RICCI FEDERICO. La cifra di 552 miliardi è abbastanza elevata e merita una spiegazione da parte del Ministro. D'altra parte se veramente si è potuto togliere dai residui una somma così importante, allora bisognerebbe poter ritornare sui bilanci di competenza e dovremmo dire che i disavanzi così elevati non erano in realtà tali, molti stanziamenti, forse fatti a scopo prudenziale, essendosi rivelati non necessari.

La questione dei residui, insieme con altre curiosità della tecnica del bilancio dello Stato può dar luogo a strane sorprese.

Vi sono infatti spese che si possono imputare quasi a scelta del Ministero o al bilancio di competenza ovvero alla gestione dei residui, Giuocano poi gli storni, che non si dovrebbero fare, particolarmente nei residui, ma qualche volta si fanno. Vi darò alcuni esempi. Fu stanziato nel bilancio per molti anni l'importo che lo Stato teneva a disposizione della Santa Sede

in forza della legge delle guarentigie. Non avendo la Santa Sede ritirato mai il capitale, annualmente si stanziavano gli interessi in lire 3.750.000 che nemmeno venivano ritirati.

Orbene, nel bilancio che si discusse successivamente alla legge di Conciliazione vi fu chi osservò che l'affermazione che la Santa Sede non avesse mai riscosso, non trovava corrispondenza nel bilancio perchè in esso, quella somma figurava pagata. Mi pare ancora di vedere la faccia di Mussolini quando gli feci questa osservazione. E mentre continuavo il discorso egli chiamò un funzionario della Ragioneria per domandare chiarimenti. Che cosa era successo? Si trattava di qualcuna delle tante erogazioni del regime che si desiderava far passare inosservate. Era stato fatto uno storno; e la Santa Sede figurava averne fatto le spese! Un altro caso interessante è questo. Per prudenza, durante gli esercizi 1919-20 e 1920-21 si stanziarono forti somme – mi pare due miliardi e 500 milioni – per interessi a calcolo sui nostri debiti verso gli alleati, gonfiando così il già forte disavanzo. Il fascismo dapprima criticò aspramente quei bilanci in apparente disavanzo; poi, trovata quella somma fra i residui, visto che non era dovuta e che il nostro debito era stato altrimenti regolato cogli accordi Volpi di Washington e di Londra, la depennò alleggerendo il peso dei residui, del che si fece un merito.

Un altro esempio mostra come il bilancio di competenza considerato da solo sia incompleto. Supponiamo che il Governo voglia emettere un prestito: può emetterlo alla pari con interesse alto, o può praticare un interesse basso facendo uno scarto nel prezzo d'emissione. Nel bilancio di competenza lo scarto non si registra. Quindi il prestito con basso interesse pesa sul bilancio molto meno di quello ad interesse alto, non importa per quanto forte sia lo scarto. Solo dalla situazione patrimoniale e dai conti di coordinamento potrà risultare la perdita. Questo mostra quanto sia importante pubblicare i rendiconti consuntivi e i conti patrimoniali, che finora ci mancano.

La caratteristica di questi bilanci, di cui vi ho parlato, è che gran parte della gestione si svolge sui residui, e non sul bilancio di competenza, il che significa che si paga in ritardo, perchè le somme stanziate in un dato bilancio non si spendono in quell'anno, ma negli anni successivi: lo Stato paga tardi e, come lo Stato, paga tardi l'Amministrazione delle ferrovie che è la figlia diretta dello Stato. Però a forza di pagare in ritardo, le amministrazioni statali si screditano, danneggiano se stesse e tutto il mondo industriale, gran parte del quale vive sulle commesse dello Stato. Possiamo dire che una delle cause della crisi del 1947 fu precisamente l'enorme ritardo di pagamento dello Stato e delle Ferrovie. Io credo che tra il pericolo di un relativamente leggero aumento di circolazione e gli inconvenienti derivanti dai ritardati pagamenti, per la temporanea insolvibilità dello Stato, sia preferibile il primo.

Altro mezzo per finanziarci è quello dei buoni del tesoro. Il gettito dei buoni del tesoro come ci ha esposto il Ministro – io non sto qui a ripetervi le cifre – è stato molto soddisfacente; ed è da sperare che i risparmiatori continuino a valersi di questo mezzo d'investimento. Io non posso interamente approvare certi articoli di giornali e certi discorsi di parlamentari che occasionalmente se la presero coi risparmiatori i quali, in luogo di aiutare le industrie, investivano in buoni del tesoro. Anzitutto non si può imporre ad un risparmiatore privato di fare investimenti che son sempre un po' aleatori; ma soprattutto bisogna riflettere che mediante una larga sottoscrizione ai buoni del tesoro si finanzia lo Stato e si dà ad esso il mezzo per pagare quei debiti il cui ritardato pagamento, come dissi già, è proprio la causa principale del disagio.

Quindi, indirettamente, colui che sottoscrive ai buoni del tesoro finisce per cooperare al finanziamento di tutto il mondo industriale ed economico.

Lo stesso si potrebbe anche dire dei tesoreggiatori di biglietti, che furono oggetto di invettive nelle occasioni delle emissioni di prestiti.

Dopo tutto, il tesoreggiatore di biglietti fa un prestito gratuito allo Stato; non solo, ma qualche volta i biglietti sono malamente custoditi e sono soggetti a deperimento e distruzione, il che va a beneficio dello Stato.

Io voglio qui fare una digressione che mi dispenserà dal ritornare sull'argomento più tardi. Tanto l'uno che l'altro mezzo, cioè buoni del tesoro e tesoreggiamento di biglietti, come

pure il mettere denaro a deposito nelle banche o nelle casse di risparmio, sono dal volgo molte volte considerate forme di avarizia. C'è un proverbio al riguardo, male interpretato sovente, che dice che il prodigo è migliore dell'avaro; ma se per avaro intendiamo il risparmiatore è vero il contrario. Noi dobbiamo spingere i cittadini al risparmio. Bisogna si convincano tutti che, sia che si risparmi, sia che si spenda, in qualunque modo si fa lavorare qualcuno: se si spende, la cosa è evidente, se si risparmia, è denaro che le banche mettono a disposizione degli imprenditori e specialmente degli enti pubblici, i quali ultimi, quando possono usufruire di prestiti, fanno lavorare un maggior numero di persone, e fanno generalmente lavori più utili alla società di quelli che tante volte può fare il privato.

A questo punto voi direte: ma allora, in qualunque modo, le cose vanno bene? No! Bisogna distinguere tra lavoro e lavoro, tra produzione e produzione. Quando il denaro si investe in produzioni frivole, in produzioni vane o in distruzione di beni, allora è un investimento pessimo, che dobbiamo evitare. Ma quando si investe in forme economicamente utili, allora va bene.

Dobbiamo quindi combattere l'eccesso di spese inutili e improduttive, le spese vane, tutto ciò che è fasto, tutto ciò che è frivolo godimento.

L'Italia è diventata invece il paese di Bengodi; qui le teorie edonistiche, cioè del piacere, si generalizzano e si allargano sempre più. I ricchi dànno un pessimo esempio, che l'autorità non pensa a frenare; e, quel che è peggio, l'esempio è seguito anche da coloro che hanno redditi più modesti ma che tuttavia sprecano il denaro di cui dispongono. Insomma nessuno pensa a risparmiare; tutti pensano a divertirsi. Dove si andrà a finire di questo passo? Guardiamo un po' attentamente la nostra situazione. È abbastanza buona oggi, ed in verità è nel complesso tale da incoraggiarci, anche se il miglioramento ancora non s'è esteso a taluni strati sociali; ma non dobbiamo sciupare il capitale che tanto ci abbisogna.

Io credo che se si potessero adottare disposizioni suntuarie, questo sarebbe un avviamento alla soluzione del problema. Gli aiuti che ci vengono dall'America non dureranno in eterno; e poi ciò non è conforme alla nostra dignità. Dobbiamo lavorare e guadagnarci i mezzi per vivere.

Rivolgiamoci all'Inghilterra; guardiamo quel Paese ricco, dotato di molte risorse, che pur conduce una vita di fiera austerità, quel Paese nel quale ancora adesso è razionata gran parte degli alimenti e appena una quindicina di giorni fa è stata tolta la tessera sui vestiti. L'Inghilterra in questo modo è già riuscita ad avere un notevole avanzo malgrado le spese elevatissime che ha dovuto sostenere e la sua economia è migliorata fortemente, dal che si presume che presto anche la bilancia dei pagamenti potrà essere in supero.

Il Ministro si è espresso ottimisticamente sulla situazione economica del Paese. Io condivido, forse non con quell'entusiasmo, le sue idee.

Vi sono però due punti che mi turbano, l'uno è il lento assorbimento della disoccupazione. Non so dirvi le cifre della disoccupazione perchè non le vedo più pubblicate nei bollettini di statistica, anzi, se non sono male informato, sarebbero state dirette circolari a Comuni e a Camere di commercio, ecc. affinchè non si pubblichino più tali statistiche. Se questo è vero io protesto; questo è un sistema fascista.

SCOCCIMARRO. Fanno così perchè la disoccupazione aumenta.

RICCI FEDERICO. Che aumenti o che diminuisca non importa; noi non dobbiamo occultare le cose al pubblico, non dobbiamo fare come lo struzzo, che nasconde la testa per non vedere il pericolo; dobbiamo dire la verità. Faccio voti che si revochino queste disposizioni e che le statistiche della disoccupazione vengano bene elaborate e pubblicate, siano esse buone o cattive.

La seconda preoccupazione è data dalla nostra incapacità ad utilizzare le merci che ci vengono fornite gratuitamente dall'E.R.P. Questa è cosa che forse eccede la discussione sul bilancio del Tesoro, ma qui è il caso di accennarvi. Noi non diamo sufficiente stimolo alla produzione industriale, ai lavori pubblici, e come sono disoccupate le persone, così sono disoccupate le merci. Siamo a tal punto, che non sappiamo come adoperare le merci che l'America ci mette a disposizione, nè sap-

piamo quali importazioni ordinare. Poi tesaurizziamo valuta estera, talchè ci si rimprovera di voler esportare senza una corrispettiva importazione e di accumulare valuta e crediti. Non è questo il risultato voluto dall'E.R.P.

Dobbiamo attivare la produzione o per il consumo interno di tante cose che occorrono o per gli scambi. Diversamente vedremo peggiorare le nostra situazione economica.

E vengo al debito pubblico, che l'onorevole Ministro ci ha dimostrato essere di 2.215 miliardi, oltre a 813 dei residui, quindi in totale 3 mila miliardi. Al che bisogna aggiungere gli impegni per pagamenti differiti, da ratizzarsi su varii bilanci, i rischi dipendenti da garanzie in corso, gli oneri del Trattato di pace, e finalmente, elemento di cui, se non erro, non si è fatto cenno, i nostri debiti verso Stati esteri preesistenti alla guerra. Bisognerà pure che noi li mettiamo nella situazione patrimoniale allo stesso modo che gli oneri degli interessi figurano nel bilancio. E sono anche abbastanza pesanti perchè abbiamo stanziato un totale di 640 milioni.

Prescindendo da questi debiti e dal pericolo, molto relativo ed al quale io non credo, di dovere rimborsare alla scadenza parte dei buoni del tesoro – cosa che non ritengo probabile perchè molti domandano il rimborso, ma in compenso altrettanti domandano nuovi buoni – si vede che il debito pubblico grava sul bilancio unicamente a causa degli interessi. Ciò non può dare preoccupazione, perchè gli interessi, stante la svalutazione della moneta, e l'elevata circolazione bancaria, gravano sul bilancio molto meno d'una volta. Sono infatti 93 miliardi cioè 7,60 per cento delle entrate mentre nel 1938 erano 22 per cento.

Nella situazione patrimoniale noi vedremo un attivo ben più alto del debito pubblico. Pensiamo a tutto quello che possiede lo Stato, in base al valore odierno, alle ferrovie, alle aziende telefoniche e telegrafiche, alla manifattura tabacchi ecc., a tutti gli enti parastatali, cointeressenze ecc.

Riguardo a questi ultimi, nonchè a tutti quelli cui lo Stato delega sue funzioni, interesserebbe molto avere qualche notizia sul loro andamento e soprattutto interesserebbe il loro elenco completo. Pare siano 350. Quasi tutti pubblicano relazioni e bilanci: ferrovie, monopoli, banche, enti assicuratori, A.G.I.P., I.R.I., I.M.I., E.N.I.T., Istituto scambi coll'estero, Aziende Minerali Metalli, ecc. Già vi accennai l'anno scorso nella mia relazione sul bilancio. Nulla ci è dato sapere.

Io non arrivo a chiedere – non mi associo in questo alle conclusioni pure giustissime della Commissione – che il Parlamento sia messo d'ufficio a cognizione della situazione di tutti questi enti, perchè sarebbe un accollare al Parlamento, e per esso forse alla Commissione di finanza, un carico eccessivo, ma chiedo che per lo meno si rispetti la legge. La legge del 2 febbraio 1939 e l'altra dell'agosto 1945, fanno obbligo a tutti gli enti dove lo Stato è interessato o al quale abbia delegato parte delle sue funzioni, di inviare rigorosamente alla biblioteca della Camera e alla biblioteca del Senato copia di tutte le loro relazioni e dei loro bilanci. Io mi sono rivolto alla biblioteca del Senato: solamente un Ente ha ottemperato a questa disposizione. Un Ente su 350! E quell'Ente è l'Ente Carboni del quale io sono Presidente! Si può tollerare uno stato di indisciplina come questo? È possibile che di tanti Enti che amministrano una parte del denaro dello Stato, che hanno ingerenza nella pubblica amministrazione, nulla si sappia? Io presentai pure una mozione alcuni mesi fa insieme con vari colleghi: non venne mai portata in discussione. Oggi la ripresento come ordine del giorno. Esso dice: «Il Senato, con riferimento alla discussione dello scorso ottobre sui bilanci finanziari e alle successive dichiarazioni del Ministro del tesoro, in considerazione della opportunità che il Parlamento abbia modo di rendersi sempre conto di ogni gestione dove lo Stato è interessato o che ha delegato, invita il Governo a disporre: *a*) che sia comunicato un elenco completo di detti enti; *b*) che ciascuno di essi faccia regolare consegna alla biblioteca del Senato e della Camera d'ogni relazione, bilancio ecc. da esso pubblicato (conforme alle vigenti disposizioni di legge, non osservate)».

PARATORE. È troppo poco; bisogna che siano comunicati al Parlamento.

RICCI FEDERICO. Per lo meno bisogna che siano in biblioteca.

CONTI. Ecco la strada, onorevole Vanoni, per i beni reali: faccia una relazione da inviare alle biblioteche del Parlamento.

RICCI FEDERICO. Discutendo del bilancio dello Stato credo che non possiamo esimerci dal fare qualche accenno alla questione più grave e più importante che relativamente assorbe la maggior parte delle spese. Intendo parlare dei dipendenti statali i quali erano 783.805 nel 1938 e sono 1.078.334 nel 1949. Il costo era allora circa 7 miliardi, oggi è circa 500.

Non starò qui a ripetere le cifre che ci ha fornito il Ministro e che del resto potete trovare ripetute in parecchie relazioni. La questione è stata discussa qualche mese fa, ma è stata rinviata ad un giudizio più vasto.

S'impone un riordinamento, ma ad esso non si può procedere senza una diagnosi precisa ed organica. Per affrontare la questione bisogna conoscere quali sono effettivamente le retribuzioni ed a qual titolo, quali imposte vi gravano, quali sono gli orari, quali le facilitazioni, i compensi in natura (viveri, alloggi, viaggi, ferie), quali le condizioni di quiescenza, quali e quanti gli incarichi, le indennità di categoria e le compartecipazioni – facciano o no questi incarichi e compartecipazioni parte del bilancio dello Stato – quali le casuali ecc. Infine quale possibilità ha il dipendente di occuparsi altrimenti durante l'impiego e quando va in quiescenza.

Solo quando conosceremo ben chiaro lo stato del malato, potremo giudicare dei mezzi e dei rimedi applicabili.

Che cosa sono le casuali ? Esse consistono in certi diritti che furono accordati in tempi passati in modestissima misura per compensare gli impiegati dello Stato di determinati servizi che erano loro chiesti da privati cittadini con urgenza e premura e che potevano meritare un compenso speciale (copie di atti, ricerche ecc.). Ed allora erano autorizzati i compensi personali. Gradatamente si legiferò al riguardo concedendo sempre qualcosa di più: diritti di cancelleria, diritti di segreteria, indennità speciali, ecc.

Tutta questa roba fu legalizzata con decreto-legge del 18 ottobre 1945 al quale seguì una legge dell'11 maggio 1946. Queste somme sono percepite non più da singoli, ma da categorie, sono pagate in conti correnti postali, ma non figurano nel bilancio dello Stato. Si stimano oggi in circa 5 miliardi, ivi comprese, per esempio, le revisioni delle patenti automobilistiche, Per queste patenti si pagano circa 1000 lire e quasi metà va alle casse di colleganza dell'Amministrazione della motorizzazione civile.

Quando si ricevono gli avvisi delle imposte, generalmente si esaminano superficialmente; non si controlla; ci si limita a brontolare; così per le ricevute dell'esattore. Ma se guardate bene, vi troverete che a volte vi sono degli aumenti di 5–10 lire in forza dei detti diritti. Se un pensionato trova un errore nella liquidazione della sua pensione e domanda spiegazioni, deve prima pagare un diritto casuale di 10–20 lire.

Ora tutto questo è sommamente irragionevole. Io non intendo affatto entrare nel merito; posso anche comprendere che si possano dare retribuzioni di tal genere, ma non che esse siano fuori del bilancio dello Stato, e che siano tenute clandestine.

Non tutte le categorie degli impiegati godono di tali vantaggi. Credo che non si dovrebbe mai trattare di una sola categoria, ma di tutte simultaneamente. Infatti quando noi variamo il trattamento di una categoria non facciamo altro che aprire il varco alle successive rivendicazioni delle altre. Le altre categorie non interloquiscono, ma poi approfittano del precedente che si viene a creare per invocare parità di trattamento. Lo Stato ha oltre un milione d'impiegati. Questa massa, distribuita in categorie, rappresenta come un grande poliedro; orbene non possiamo alterarne una faccia senza cambiarne la configurazione.

Io credo che, siccome dovremo quanto prima discutere la questione, sia necessario che tempestivamente ci si forniscano tutti gli elementi di giudizio. Ho quindi formulato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato fa voti che dovendosi prossimamente discutere del trattamento dei dipendenti statali, allo scopo di sviscerare la questione, siano tempestivamente sottoposti al Parlamento tutti gli elementi di giudizio, sicchè si conoscano in modo completo ed esauriente le rimunerazioni ed i pesi nonchè i vantaggi nessuno escluso, di cui essi fruiscono ».

A conclusione non diverse arrivano il collega Zotta nella sua relazione sul bilancio ed il collega Zoli nella relazione sul progetto di aumento agli statali discusso qualche tempo fa.

Ed ora passiamo alle entrate. Le entrate dirette rappresentano 225 miliardi su 1223, cioè circa 20 per cento. Vi sarebbe però da aggiungere un'entrata che è diretta anch'essa, l'imposta di successione. Allo stesso modo che fra le entrate dirette mettiamo le imposte patrimoniali, dovrebbe essere inclusa fra esse anche l'imposta di successione, che è un'imposta patrimoniale. Essa peraltro rappresenta una piccola cifra, 6 miliardi. È strano come l'imposta di successione insieme coll'imposta globale di successione non renda altro che 6 miliardi. Questa imposta di successione è invece compresa nel gruppo delle imposte sugli affari. Non è un affare, salvo per chi eredita!

Nello stesso gruppo di imposte sugli affari c'è anche l'imposta generale sull'entrata, che invece è una vera e propria imposta sui consumi. Tralasciando questa imposta, che rappresenta 14 per cento delle entrate, si inseriscono, fra quelle classificate sui consumi, le dogane ecc., che rappresentano complessivamente 15 per cento; vi sono poi i monopoli, che rappresentano 15 per cento; infine i 201 miliardi che abbiamo dell'E.R.P. che rappresentano 16 per cento.

Io non mi dilungo su queste cifre. Vi faccio solo un confronto con il bilancio dell'Inghilterra e con quello degli Stati Uniti. L'Inghilterra ha 3777 milioni di sterline nel suo bilancio alle entrate ed ha un avanzo di 469 milioni di sterline nel preventivo; nel consuntivo dell'anno scorso aveva realizzato una somma maggiore di questa, circa 830 milioni. Orbene, le imposte dirette rappresentano 2085 milioni di sterline, cioè 55 per cento, mentre da noi le imposte dirette rappresentano 20 per cento delle entrate. E l'imposta di successione in Inghilterra è compresa nelle imposte dirette, imposta che da noi rappresenta 6 miliardi, mentre in Inghilterra rappresenta 176 milioni di sterline, pari a 408 miliardi di lire. Effettivamente, con questa imposta di successione così grave, si è ottenuta in Inghilterra, come dissi l'altro giorno parlando dell'imposta patrimoniale, una diminuzione nel numero degli straricchi. Gradatamente le grandi ricchezze vanno scomparendo in Inghilterra come in America. In America abbiamo una proporzione ancora più forte delle imposte dirette; sono 32 miliardi di dollari di imposte dirette su un'entrata di 41, cioè 78 per cento; v'è compresa l'imposta sulle successioni per 899 milioni di dollari, pari a lire 518 miliardi.

Noterò ancora un punto delle entrate: quello del dazio *ad valorem*. Io l'anno scorso feci varie raccomandazioni al Ministro il quale, mentre molto gentilmente ne accolse talune, (e di ciò lo ringrazio) come l'una *tantum* sul carbone ed altre merci e l'abrogazione del famoso articolo 11 del decreto che estendeva l'imposta generale entrata alle merci estere, non accolse invece quelle relative ai dazi *ad valorem*. Io prego di considerare il gravissimo errore che stiamo commettendo coll'accettare l'invito di un certo Comitato internazionale, credo l'I.T.O. (quando si farà il famoso dizionario delle sigle ci spiegheremo meglio!) il quale pare abbia quasi imposto all'Italia di mettere il dazio *ad valorem* e noi lo subiamo. Ora questo condurrà ad una quantità di evasioni, di ingiustizie e di frodi. Una volta si trovò logico imporre, ed era molto più giusto, il dazio specifico fisso; ora si ritorna al dazio *ad valorem*. *Multa renascentur quae iam cecidere*... ma qui si torna indietro. Una volta c'era il baratto che fu soppresso coll'adozione della moneta; ora si è tornati indietro mediante le compensazioni private; esse sono un grave errore. Ora si ritorna al dazio *ad valorem*. È assiomatico che due merci aventi lo stesso valore all'arrivo dovrebbero essere soggette allo stesso dazio; ma il dazio *ad valorem* viene pagato in base alla fattura d'acquisto e non è detto che due merci, pur avendo lo stesso valore, siano state acquistate allo stesso prezzo e trasportate allo stesso nolo. Un importatore può aver fatto un acquisto buono; un altro cattivo; ed allora identiche merci aventi identico valore potrebbero essere soggette a diverso dazio, il che è ingiusto. Per esempio Tizio può avere acquistato una merce per consegna differita e con nolo basso, Caio acquista la stessa merce d'urgenza con nolo alto. Perchè queste merci debbono avere dazi diversi? Imporre il dazio in base alla fattura è dunque una ingiustizia. E la frode è facile perchè nessuno può garantire che la fattura non sia fittizia, a prezzo più basso, allo scopo di pagare minor dazio. Comprenderei che si facesse una tabella da aggiornarsi periodicamente, per i valori delle merci principali, e delle varie qualità, se si vuol adottare il dazio *ad valorem*, ma lasciare l'accertamento all'impie-

gato di dogana, che può essere facilmente raggirato e al documento che produce l'importatore, significa volere l'irregolarità. Ne vedemmo gli effetti nel commercio del caffè, dove l'imposta *ad valorem* sulla licenza e l'I C.E. rappresentano una percentuale molto elevata – il 25 per cento mi pare – e le provenienze sono molto assortite. Vi furono importatori di caffè i quali principalmente collo sdoganamento della merce in dogane secondarie, poco al corrente delle condizioni dei mercati, e producendo fatture artificiose, ottennero di pagare tasse più basse, con il doppio inconveniente quindi dell'erario frodato e di una concorrenza sleale verso il commerciante onesto. È dunque da deprecare il dazio *ad valorem*.

Io non parlerò di altri cespiti di entrata. Voglio solo accennare ai tabacchi per rallegrarmi con il collega Tafuri che ha fatto una vera monografia su questo argomento, e che ha sviscerato tutta intera la questione.

Un fumatore mio amico mi ha domandato perchè non si fanno sigari di nuovo tipo, che, forse, incontrerebbero il favore del pubblico. Questi sigari una volta si facevano e ad essi si usava dare il nome del Presidente del Consiglio o dei Ministri del tesoro e delle finanze. (*Si ride*). Durante il fascismo, però, la pratica non ha continuato a svolgersi per una ragione semplicissima, a causa cioè dei nomi dei Ministri. Non si poteva chiedere infatti una dozzina di ... Mosconi, nemmeno un pacco di ... Volpi, e nemmeno un sigaro ... Acerbo ! (*Si ride*).

Ma la questione più grave e che bisogna risolvere è quella degli accertamenti. Il Ministro delle finanze comprende i gravi, anzi gravissimi inconvenienti che provengono da dichiarazioni ed accertamenti non rispondenti al vero. Ma ancora non provvede. *Video meliora proboque, deteriora sequor*. La lotta tra il contribuente ed il fisco, come ho già ricordato altra volta, si esercita precisamente negli accertamenti. La coscienza e la morale del cittadino ha subìto traviamenti ancora recenti dovuti agli eventi bellici. Ciò, peraltro, ha radici profonde nei secoli andati; infatti nel secolo XVI un Papa – mi pare Pio V – nella bolla «In coena Domini» protestava contro il potere civile, e sosteneva, in base alle teorie ecclesiastiche del tempo, ed anche per un certo senso di filantropia, che le imposte dovevano essere approvate dall'autorità ecclesiastica. Nel regno di Napoli, sotto l'impero di Filippo II essendosi l'autorità civile rifiutata ad ammettere questa inframmettenza dell'autorità ecclesiastica, si ebbero episodi gravissimi e si arrivò perfino al divieto di dare gli estremi conforti agli agenti delle imposte. (*Si ride*).

Il popolo non direi fosse contrario a questo intervento, dopo tutto tra i due litiganti il terzo godeva; e così si cominciò fin da allora ad aborrire l'imposta, ad aborrire la fiscalità; ma allora si trattava di taglie che il Governo imponeva e che andavano a beneficio della Spagna; oggi l'imposta è necessaria per il benessere nazionale. Senza l'imposta le funzioni dello Stato non vanno avanti.

Nel periodo della unificazione italiana, nel regno di Piemonte, sotto il Ministero Cavour vi fu da parte della Chiesa un lavorìo per tagliare i viveri allo Stato laico. E la propaganda antifiscale fu forte dopo il 1860 e dopo il 1870. Con questi precedenti storici si comprende come possa essersi diffusa una coscienza contraria alla fiscalità. Bisogna quindi ritornare indietro, e bisogna ottenere che il contribuente si presti una buona volta al pagamento delle imposte. Se le imposte non sono corrisposte onestamente, quei pochi che le pagano ancora finiranno per evadere anch'essi; e mi domando come lo Stato potrà vivere se le imposte non sono gestite chiaramente, onestamente, energicamente.

Io credo inutile spendere parole, come dissi l'altro giorno, discutendosi dell'imposta patrimoniale; credo che si potrebbe stralciare dallo studio della riforma tributaria tutto quello che ha riferimento agli accertamenti e cioè in attesa che le leggi fiscali siano mutate, introdurre intanto tutte quelle varianti che si applicheranno certamente nella riforma tributaria: voglio dire una riduzione onesta delle aliquote quando sono esagerate, e sanzioni gravi, efficaci, anche penali contro gli evasori. E a questo riguardo propongo ancora un ordine del giorno: «Il Senato, mentre proseguono gli studi per la riforma tributaria, attira l'attenzione del Ministro delle finanze sulla opportunità di proporre disposizioni di legge, le quali (previa riduzione delle aliquote rilevatesi eccessive, e talvolta contrarie allo svi-

luppo dell'attività economica privata, nonchè all'interesse dell'erario), disciplini gli accertamenti introducendo efficaci sanzioni anche penali ».

Io credo che sia necessario in tutta questa materia, procedere con criteri pratici e a gradi. Si parla forse troppo di riforme. Voi avete annunciato la riforma tributaria, la riforma agraria, la riforma della giustizia, delle carceri, dell'istruzione, delle università. Tutto si vuole riformare. Anche Mussolini voleva riformare tutto. Rammento quante volte si è discusso in quest'Aula del riordinamento dell'esercito, e a forza di riordinarlo voi avete potuto vedere come esso è finito. Io mi auguro che, pure studiando queste riforme, si agisca intanto dove si può rapidamente e senza sbalzi. (*Vivi applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spezzano il quale, nel suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno da lui presentato:

« Il Senato invita il Governo a presentare al Parlamento, per la definitiva approvazione, il rendiconto delle gestioni speciali ».

Il senatore Spezzano ha facoltà di parlare.

SPEZZANO. Il mio intervento, signor Presidente, onorevoli colleghi, si limita alla discussione della politica alimentare del Governo e perciò sono costretto ad occuparmi ancora una volta delle gestioni speciali, anche se questo insistere su di un unico argomento possa apparire noioso a qualcuno.

La politica alimentare del Governo, a stare al bilancio che oggi discutiamo, si riduce solamente alle spese che lo Stato dovrebbe sostenere per l'Alto Commissariato dell'alimentazione.

Si presenta cioè al Senato il fuscello, forse perchè si vuole non far vedere la trave.

Si chiede il nostro esame, si chiede il nostro controllo sulla modesta, irrisoria somma di 521 milioni, quale è quella delle spese per l'Alto Commissariato dell'alimentazione, ma non si parla menomamente delle gestioni speciali, che rappresentano qualcosa dove i miliardi si contano a migliaia. Per avere un accenno, del resto, superficiale e, quel che è peggio, un accenno che in tanto conosciamo in quanto il Ministro del tesoro se lo è lasciato sfuggire per inciso, per avere un accenno sulle gestioni speciali noi dobbiamo riandare all'esposizione finanziaria fatta sul bilancio preventivo del 1949-50 l'8 aprile scorso.

Per inciso, in questa relazione, l'onorevole Ministro del tesoro dice che il *deficit* per le gestioni speciali assomma a 198 miliardi. Tutto questo lo sappiamo per inciso . . .

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. È il costo del prezzo politico.

SPEZZANO . . . perchè in tanto la dichiarazione è stata fatta in quanto era necessario menzionare le varie voci che contribuivano a formare i 767 miliardi di spesa in più di quella (832) che era stata prevista.

E allora, onorevoli colleghi, il Parlamento niente altro conosce al di fuori di quello che viene dichiarato nel bilancio di cui oggi ci occupiamo, e cioè le spese per l'Alto Commissariato per l'alimentazione. Niente altro si sa, al di fuori di quello che il Ministro del tesoro ha detto per inciso nella sua relazione.

Nè il Governo potrebbe invocare a sua scusa e giustificazione per questo tenace silenzio la mancanza di richieste e pressioni da parte del Parlamento su una questione di questa delicatezza e di questa importanza.

Il 24 settembre dell'anno scorso io presentai e svolsi una interpellanza diretta a lei, onorevole Ministro del tesoro e all'onorevole Ministro dell'agricoltura, con la quale chiedevo quali fossero stati gli elementi che erano stati presi a base per stabilire il prezzo del grano franco molino, e quali erano stati i dati presi a base per fissare il dato di macinazione, di panificazione e di pastificazione, e come conclusione ponevo questo preciso quesito al Governo: se, rivedendo detti calcoli e detti dati, non sarebbe stato possibile, come era ed è possibile, addivenire ad una riduzione sensibile e considerevole del prezzo del pane. Ebbene, onorevoli colleghi, il Ministro del tesoro ed il Ministro dell'agricoltura prudentemente – e badi, onorevole Ministro, che l'avverbio non esprime tutto il mio pensiero – non hanno risposto a questa mia interpellanza.

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

SPEZZANO. Prudentemente, dicevo, hanno delegato l'Alto Commissario per l'alimentazione, quasi che quegli argomenti interessassero l'Alto Commissariato per l'alimentazione e non piuttosto il Ministero del tesoro, poichè l'onere ricade sullo Stato, e il Ministero del-

l'agricoltura, e cioè l'organo dispositivo in questa materia.

Il professore Ronchi in quella circostanza si abbandonò ad argomenti tecnici; ma non riuscì a smentire i dati di fatto che avevo presentato.

Fra l'altro, in quella circostanza io dissi quì in Senato che noi volevamo vedere i rendiconti delle gestioni speciali, che questo era un nostro diritto e che significava calpestare la democrazia seguire il sistema seguìto dal Governo. Dissi – e ripeto la frase perchè intendo assumerne in pieno la responsabilità – che quel sistema rappresentava uno sconcio!

Sono passati 10 mesi.

Che cosa di nuovo è avvenuto?

Le cose sono al punto di partenza, anzi sono aggravate perchè due mesi fa il Ministro dell'agricoltura di concerto con il Ministro del tesoro hanno presentato il disegno di legge n. 236, con il quale si chiedeva l'autorizzazione a far passare a carico dello Stato il *deficit* che si era creato nel 1947-48 per la gestione dei cereali nazionali ed esteri.

Sono troppo vive le discussioni che abbiamo fatto in quest'Aula perchè io debba ripeterle. È doveroso però da parte mia, anche perchè oggi forse è presente qualche collega che in quella circostanza era assente, ricordare le conclusioni.

Si concluse – ed è un fatto nuovo nella storia del Parlamento italiano – che ci era stato presentato un disegno di legge con il quale si chiedevano 45 miliardi per pagare l'80 % del *deficit*.

Ebbene, sono bastate le mie opposizioni perchè dopo 10 giorni ci fosse presentata una relazione delucidativa nella quale si arrivava alla edificante conclusione, che non so quanto faccia onore ai Ministeri proponenti del decreto, che erano stati chiesti 45 miliardi ma che, dopo aver fatto i conti con maggiore oculatezza, i 45 miliardi si riducevano a 35. Ebbene, onorevole Ministro ed onorevoli colleghi, qui dando per esatte (e non lo sono!!) le cifre ministeriali, è bastato rivedere i conti perchè i 45 miliardi, ridotti successivamente a 35, si riducessero ulteriormente a 24.

Questo qualifica il Governo. Mentre si nega un tozzo di pane alla povera gente, si incorre in errori di 21 miliardi su una cifra di 45, un errore quindi di circa il 47-48 per cento. E non commento!!

Questo errore creò, come era fatale, una certa aria di incertezza, si sentì il bisogno di chiarimenti e delucidazioni. Ci fu un momento di perplessità anche nei colleghi della maggioranza, tanto che si arrivò a concordare con l'onorevole Paratore, Presidente della Commissione di finanza, un emendamento col quale si chiedeva che i rendiconti delle gestioni speciali dovessero essere portati in Parlamento per la loro approvazione definitiva.

Ebbene, qual'è stato il risultato? Si presentò una tanto speciosa quanto ricattatoria questione di fiducia, e l'emendamento è stato respinto.

Abbiamo assistito, e la cosa non fa onore ad un Governo così omogeneo e forte, a questo episodio: il Ministro dell'agricoltura il mattino dava del rivoluzionario all'onorevole Paratore, mentre il pomeriggio il Ministro del tesoro, lei, onorevole Pella, elogiava la squisita sensibilità dell'onorevole Paratore nella difesa degli interessi dello Stato, di quell'onorevole Paratore che il suo collega poche ore prima definiva rivoluzionario!!

Il problema oggi ci si ripresenta in tutta la sua interezza. Oggi il problema è nelle identiche condizioni dell'anno scorso, con l'aggravante, come ho detto, del disegno di legge n. 236.

Il Governo, di fronte a quel che è avvenuto, avrebbe dovuto sentire il bisogno di richiedere un controllo parlamentare. Non solo non ha sentito tale bisogno, ma ha fatto di tutto perchè fosse respinto qualsiasi controllo.

Se io volessi fare una ipotesi maligna, onorevole Ministro, potrei dirle che l'impostazione che lei – o chi per lei – ha dato a questo bilancio, ha lo stesso scopo: evitare il controllo delle gestioni speciali. Ripeto, sarebbe una ipotesi maligna. Ma mi consenta dirle con tutta franchezza che quando apro il bilancio e trovo al capitolo 196: *Spese per servizi degli approvvigionamenti e per l'alimentazione nazionale; acquisto, conservazione e distribuzione di derrate e spese inerenti – decreto legislativo luogotenenziale 28 dicembre 1944, n. 411* (per memoria) e poi trovo segnato: (soppresso) e nella nota sotto la lettera *b*) leggo: *Capitolo che si sopprime non prevedendosi di dover sostenere gli oneri indicati nella denominazione.* Questa impostazione o è falsa ed errata o dimostra, come dire, una incompetenza completa in materia di

alimentazione e di gestioni speciali in chi il bilancio ha preparato. Non uso affermazioni gratuite, darò la dimostrazione dell'una e dell'altra ipotesi. Sarà lei, onorevole Ministro, a scegliere quella che le farà più comodo o che le sembra più rispondente alla verità.

Lei dice, onorevole Ministro, che per le gestioni speciali quest'anno non si prevede alcun aggravio per lo Stato. Ebbene, lei sa certamente che a costituire il prezzo del grano franco molino, tra le varie voci, vi concorrono le 400 lire a quintale per le spese U.N.S.E.A. Quattrocento lire al quintale per quindici milioni di quintali contingentati per l'ammasso (sono sempre cifre ufficiali) rappresentano 6 miliardi che dovrebbero gravare sul bilancio. Lei potrà dirmi che questi 6 miliardi per le spese U.N.S.E.A. non graveranno sul bilancio e quindi non costituiranno un *deficit* dello stesso. Ma lei dimentica che ciò si verifica sol perchè lei abilmente, con un giuoco contabile scaltro ed intelligente quanto lei vuole, le ha riversate sui consumatori.

Il come, onorevole Ministro, glie lo ho già detto, ma voglio ripeterlo: facendo gravare le 400 lire sul prezzo del grano gestione molino, Il che rappresenta un provvedimento ingiusto, oltre che illegale ed arbitrario.

Ingiusto, onorevole Ministro – e lei a tutto questo si sarebbe dovuto opporre anche se qualche suo collega insisteva in senso contrario – ingi sto, perchè se lei avesse letto la legge del 1945 istitutiva dell'U.N.S.E.A. avrebbe appreso che i compiti affidatile non sono nell'interesse dei consumatori. I compiti affidati all'U.N.S.E.A. sono, esaminando la cosa in senso restrittivo, nell'interesse del Ministero dell'agricoltura; usando criteri più vasti e comprensivi, potrebbero ritenersi compiti nell'interesse degli agricoltori, mentre, secondo l'impostazione del suo bilancio, si verifica questo assurdo: si riversano sui consumatori gli oneri delle spese U.N.S.E.A. che dovrebbero gravare sullo Stato o su altre categorie di cittadini. Tutto ciò significa: aumentare il prezzo del pane di 4 lire al chilo. Ma vi è di più. Il gioco contabile è illegale ed arbitrario e potrei anche dire anticostituzionale. È illegale perchè nella legge istitutiva dell'U.N.S.E.A. all'articolo 6 è detto – e la prego di riscontrare – che con legge successiva si sarebbero determinati i modi e i mezzi per far fronte a questo pagamento. Le assicuro che a questo obbligo il Governo non ha adempiuto ancora e son passati quattro anni ! ! Per cui il giro di spese è illegale. Ed ancora: stabilendo questo sistema, si è violato l'articolo 81 della Costituzione. E allora la conclusione è tanto chiara quanto irrefrenabile: il bilancio non considera le spese relative all'U.N.S.E.A. che vengono riversate sulla povera gente e sui consumatori, dando così ancora una prova di quello che è l'orientamento politico generale del Governo, che è anti-popolare, contro le classi lavoratrici, a favore dei *trusts* industriali e dei monopoli e delle grandi speculazioni.

Nè mi si obietti, come mi obiettò a suo tempo il Ministro dell'agricoltura, che queste spese sono sempre gravate sulle gestioni speciali, perchè a lei non vorrei dare la patente di superficiale.

PRESIDENTE. Onorevole Spezzano, la prego di non scendere ad apprezzamenti personali.

SPEZZANO. Il Ministro dell'agricoltura mi rispose che queste spese erano state sempre pagate sulle gestioni speciali, dimenticando che la situazione di oggi, la situazione dell'anno scorso non è la situazione di due o di tre anni fa perchè è avvenuto questo fatto nuovo: allora, vigendo il prezzo politico del pane, far gravare su uno piuttosto che su un altro bilancio era solo una questione di forma, oggi no; oggi, vigendo il prezzo economico, facendo gravare sul prezzo del pane le 400 lire della U.N.S.E.A., significa farle pagare ai consumatori.

L'Alto Commissario dell'alimentazione rispondendo alla mia interpellanza si affidò ad argomenti di natura tecnica. Sono andato a leggere la risposta data all'interpellanza dell'onorevole Tonengo, ed ho trovato gli stessi argomenti, ma non sono riuscito a trovare una risposta precisa ad altrettante domande precise che erano state poste. Il prof. Ronchi, giorni fa, alla Camera dei deputati, premesso che il grano che noi consumiamo ha quattro diverse provenienze: grano nazionale, grano accordi U.S.A., grano argentino, grano dei Paesi orientali, confermò ancora la media ponderale di 6.700 lire al quintale. Tale media per me è esagerata, è superiore alla reale di circa 400 lire al quintale.

Oggi non si tratta più di media presuntiva, oggi non si può dire più: calcoliamo che la media potrebbe essere questa o quest'altra; oggi, a gestione chiusa, si deve sapere e quindi ci si deve dire quella che realmente è risultata la media ponderale e ci si debbono fornire gli elementi giustificativi.

Ed allora, non essendo possibile supporre che la media reale abbia corrisposto a puntino a quella presunta, si è dovuta verificare una di queste due ipotesi: o la media era esagerata, ed allora io vorrei sapere questo di più dove è andato a finire, come è stato utilizzato, come è stato impiegato. Oppure, ipotesi più facile a stare a quello che dice il Governo, la media ponderale era inferiore alla reale. Ed allora, onorevole Ministro, da dove sono stati presi i fondi per coprire il *deficit* verificatosi,se la media ponderale prevista era inferiore a quella reale?

È una domanda questa alla quale mi auguro che lei voglia dare una risposta per tranquillizzarci, per eliminare dubbi e sospetti, perchè – lasciate che ve lo dica – la politica finora seguìta dal Governo pare fatta apposta per dare consistenza alle ombre.

Ma l'operazione delle gestioni speciali non è limitata semplicemente a stabilire la media ponderale del prezzo del grano. Questa è una delle tante operazioni, ve ne sono delle altre, e precisamente l'accertamento di tutte quelle spese che vanno dall'ammasso alla distribuzione.

Le spese di ammasso sono considerate in 450 lire; io penso che anche qui dentro ci sia qualche agricoltore che morde il freno al solo sentire una simile cifra; quattrocentocinquanta lire sono esagerate nel modo più assoluto. E ne ho dato la prova e non voglio ritornarci sopra perchè non voglio abusare della pazienza dei colleghi. Ma a lei, onorevole Ministro, che deve amare le cifre, voglio dire solo che vi sono dei casi limiti, per i quali si paga di magazzinaggio qualche cosa come 14 mila lire al quintale, se è vero che vi è un certo quantitativo di grano, che non appena entra nel magazzino o dopo un giorno o due, ne esce per essere immesso al consumo. Si moltiplichino queste 450 lire al quintale, che dovrebbero servire per l'ammasso di un anno, si moltiplichino per 365 giorni e si vedrà se la cifra di 14 mila lire, da me indicata, risponde o non al vero!

Ma non è sotto questo profilo che io vedo e discuto oggi il problema, così come oggi non faccio una critica analitica alle spese per la distribuzione. Noto solo che la tariffa di 400 lire a quintale è stata stabilita dimenticando che non tutta la merce è soggetta a trasporto, dimenticando che molta di questa merce viene consumata nel luogo di produzione, per cui le 400 lire al quintale aumentano considerevolmente. Ma, ripeto, oggi non faccio questa discussione.

Oggi, per amore di polemica, per comodità di ragionamento, ritengo esatte le cifre che il Governo ed i suoi organi hanno stabilito ed accettato. Oggi parto dal presupposto che sia vero quanto il Governo dice, cioè che nonostante l'alto prezzo stabilito per la cessione del grano franco molino (7800 lire) non si coprono le spese reali. Do per vero, onorevole Ministro, quanto dice l'Alto Commissario per l'alimentazione e cioè che vi è un *deficit* certo di 175 lire alle quali va aggiunto l'altro *deficit* certo di 328 lire, perchè il Governo generosamente avrebbe dispensato dal pagamento della tassa IGE. Ebbene, onorevole Ministro, qui si pone nuovamente la domanda di poco fa. E cioè, se è vero che vi è questo *deficit*, come è stato coperto?

Vi è forse un fondo segreto sul quale si manipola? Un fondo segreto al quale vanno a finire dei proventi e dal quale si preleva poi il necessario per coprire le maggiori spese previste e non previste?

Ritengo onestamente di no e ritengo di no proprio dopo che è venuto qui in Senato il disegno di legge n. 236. Il fondo segreto, per sfortuna dei contribuenti è costituito esclusivamente dalle misere casse dello Stato dove si mettono le mani per coprire ogni *deficit* – mi si consenta di dirlo – per i quali in qualche caso, come quello del disegno di legge n. 236, si potrebbe anche pensare che siano inesistenti o, peggio, dovuti semplicemente ed esclusivamente ad una pessima amministrazione.

Come è stata documentata onorevole Ministro, la richiesta dei 45 miliardi, ridotta poi, dopo la discussione, a 24 miliardi? Che cosa è stato portato a giustificazione? Nessuna prova. Solo delle presunzioni, solo dei calcoli: «C'è da prevedere», «Probabilmente», «Possiamo considerare». Queste sono le frasi che sostituiscono quella che dovrebbe essere una

precisa contabilità. Si calcola il trasporto medio, tot chilometri per via mare, tot per ferrovia, tot con autocarri.

Ma dove è la documentazione di tutto questo ?

Quale elemento preciso ci si presenta per poter dare il nostro giudizio sull'impiego di miliardi delle casse dello Stato ?

Niente, assolutamente niente e per di più una rigida, tenace opposizione a qualsiasi controllo.

Sono lieto che oggi, da parte di un uomo autorevole come il collega Ricci, siano venute proposte che potrebbero darci qualche conoscenza e qualche dato in questa intricata materia. Ma sono più lieto ancora che da quel banco (*indica il banco delle Commissioni*) e precisamente da parte del Presidente della Commissione finanze e tesoro si è gridato fortemente e chiaramente – il che significa assumere un impegno preciso – che il sistema proposto dal senatore Ricci era qualcosa, ma non era tutto; e che è necessario il controllo. Ci auguriamo che questa volta il Governo non ponga nuovamente la ricattatoria questione di fiducia, ma dica che vuole che luce sia fatta.

Ma questa mia discussione porta ad altro e non solo a lodare il collega Ricci e il collega Paratore; porta a constatare: che se il *deficit* dell'anno scorso è vero, come deve essere vero, è impossibile che quest'anno non si verifichi nuovamente nella identica misura o in una maggiore.

Perchè sono così apodittico nella mia affermazione ? Perchè, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, le condizioni obiettive di oggi sono identiche in tutto e dappertutto a quelle dell'anno scorso: dal prezzo del grano nazionale all'importo delle spese.

Nella migliore delle ipotesi il bilancio non viene spostato in peggio ma resta così come è. E allora, onorevole Ministro, alla stregua di questi dati di fatto, come fa lei a prevedere che quest'anno non vi sarà *deficit* ?

Una sola spiegazione potrebbe esservi ed è quella che il *deficit* dell'anno scorso sia da addebitarsi a cattiva amministrazione.

Stando così le cose, non occorre essere profeta per dire che fra qualche mese ci verrà presentato un disegno di legge per prelevare dalle casse dello Stato il *deficit* che fatalmente si verificherà.

Ed ecco così un secondo fatto che prova nuovamente la falsa ed errata impostazione del bilancio, per quanto riguarda la politica alimentare.

Nel settembre scorso il professor Ronchi, lasciandosi trasportare dall'ottimismo, perchè evidentemente doveva dire qualcosa per impressionare e non rispondere ad alcune domande precise che erano state rivolte, dichiarò qui in Senato che poteva prevedere senz'altro per la fine dell'anno 1948 o per i primi di quest'anno una diminuzione nel prezzo del pane.

Come è curiosa questa nostra vita politica !

Sono passati 8 mesi: non si è più parlato di diminuzione del prezzo del pane, nonostante l'Alto Commissario dell'alimentazione avesse allora riconosciuto che vi erano delle spese che potevano essere eliminate.

Se ne parla nuovamente ora ma se ne parla perchè l'onorevole Tonengo ha presentato al riguardo una interpellanza che condivido nella sostanza, anche se alcuni argomenti portati nella discussione non sono esatti. Ma siamo ancora nel campo ubertoso delle promesse. Invece qual'è la realtà, onorevoli colleghi ? Ognuno di noi sa che a Roma il prezzo del pane al mercato libero, nero se più piace, non raggiunge le 112 lire, pari al prezzo del mercato ufficiale. In altre zone di Italia è a 100 lire, a 95 e ad 88. Sono dati ufficiali che ritraggo da quanto ebbe a dire l'Alto Commissario per l'alimentazione alla Camera dei deputati 3 giorni fa.

Dunque vi è questo assurdo: mentre il Governo italiano paga ai produttori il grano a 6.250 lire, prezzo base, e il grano al mercato nero ha toccato la punta di 12 mila lire al quintale, anche se oggi si è stabilito a 8 mila, cioè oltre 1700 lire in più del prezzo ufficiale, al mercato nero, dove il grano viene pagato al prezzo maggiorato di cui ho detto, il pane si vende ad un prezzo uguale o inferiore a quello cui lo cede lo Stato che invece paga il grano ad un prezzo sensibilmente più basso.

È una triste realtà ! !

E se andiamo alla ricerca del perchè tutto questo si verifica, la risposta è facile anche se dolorosa ed è che in questo come in tutti gli

altri campi si fa una politica di classe. In questo campo si ingrassano le industrie molitorie, si favoriscono le speculazioni, si ingrassano i pastifici e i panifici.

Vengono stabiliti dati non rispondenti al vero, si pagano prezzi esagerati.

I risultati di questa politica, che è uno degli aspetti e non certo dei meno significativi della politica generale del Governo, si riversano sulle classi lavoratrici. Ed assistiamo a questo assurdo: che un Governo che si è presentato alle elezioni con un programma progressivo e popolare, arrivato al potere non solo non ha tassato i ricchi, ma fa pagare al popolo il pane a prezzo economico con l'aggravante che gli fa pagare anche il di più che viene regalato ai mugnai e ai pastifici, gli fa pagare il di più per le spese U.N.S.E.A. Il popolo quando sarà chiamato a dare il suo giudizio qualificherà questa politica. E noi in questo giudizio abbiamo fiducia.

Ed ancora, onorevole Ministro, fra le tante gestioni speciali legate a quella degli ammassi e della distribuzione vi è la gestione statale sacchi. Mi auguro che lei ne abbia sentito parlare e che non sia finita come tante cose nelle mani di qualche tardo e stanco burocrate. C'è dunque una gestione statale sacchi. Ebbene, come si spiega che in quel disegno n. 236 si approva lo stanziamento di un miliardo e 800 milioni per usure e noleggio sacchi? Mi si obiettò che era una partita di giro. Io sono andato a sfogliare tutti i bilanci ma mi sono vanamente sottoposto a questo defatigante lavoro. La prego quindi di tranquillizzarmi su questo punto. Anche questa gestione, più modesta delle altre, perchè qui i miliardi non si contano a migliaia ma solo a diecine, è circondata di mistero. Anche di questa gestione nulla sanno il Parlamento ed il Paese. Un altro chiarimento: lei sa certamente che in seguito alla migliorata situazione granaria nazionale e internazionale non vengono più miscelati il grano, l'orzo vestito e perlato e la farina di soia. Ebbene, onorevole Ministro, tutto quello che di queste materie era già entrato nelle gestioni speciali dove è andato a finire? È stato venduto? O deve vendersi? Con quale sistema? A trattativa privata? Ad asta pubblica? Da quali norme tutto ciò è regolato? Anche su questo io aspetto una riposta precisa.

Vedo entrare il prof. Ronchi. Ne sono davvero lieto, perchè mi sembrava quasi un atto non degno polemizzare con un assente.

Ed ora metto il dito su quello che è il *punctum pruriens* di queste gestioni speciali, sulla piaga esistente o immaginaria, non so, delle quali si discute e non da parte di noi di sinistra ma dai colleghi di quella parte. (*Indica la destra*). Si discute sui giornali che si chiamano il «Globo» il «Sole» il «Tempo», e per giunta su giornali ufficiali, su giornali che potrebbero considerarsi governativi; sui giornali comunque di elementi che partecipano al Governo.

Intendo riferirmi a quello che avviene in campo nazionale per la crusca e pare strano che, per esempio, il collega Benedetti così solerte nel campo del giornalismo, non abbia fatto sentire la sua voce in questa materia dove sono state scritte parole di fuoco che se fossero dette a noi come cittadini, avremmo sentito il bisogno di invitare ognuno a precisare le accuse perchè fossero finiti i mormorii.

Vi do, onorevoli colleghi, una prova di quello che si scrive in Italia a questo riguardo e di quello che è stato l'atteggiamento passivo, negativo anzi del Governo.

Comincio con due notizie apparse sul «Giornale dell'agricoltura» la cui direzione è affidata – indovinate a chi, onorevoli colleghi? – al nostro valoroso prof. Vittorio Ronchi. Se il «Giornale dell'agricoltura» diretto da un uomo che si chiama Vittorio Ronchi, Alto Commissario per l'alimentazione, pubblica certe notizie, è segno che qualche cosa deve esserci; così ragiona il pubblico grosso e non vorrei che così dovessimo ragionare anche noi.

«Il Giornale dell'agricoltura», nemmeno a farlo apposta, ripeto, è diretto dal prof. Ronchi e, nemmeno a farlo apposta, appartiene, per metà, alla Federazione italiana dei Consorzi agrari, organismo che viene tirato in ballo ogni giorno in questa materia.

Dunque nel «Giornale dell'agricoltura», a firma di *Libeccio* (non so chi sia *Libeccio*, pur avendo avuto il piacere di essere stato per qualche anno collaboratore di questo giornale) in un trafiletto «Foglie al vento» si legge quanto segue: «A giustificazione del traffico della crusca (si usa questa parola traffico, e mi pare che già la parola stessa dia tutto un tono a quello che è il resto) lecito od illecito, questo si vedrà, si porta una argomentazione seria. Si dice: se

certe organizzazioni non potessero fare assegnamento su entrate extra contributi dei soci, non potrebbero vivere, o, più esattamente forse, non potrebbero svolgere una intensa attività ».

Dunque lo Stato, tramite il traffico della crusca – la parola non è mia ma è quella del « Giornale dell'agricoltura » – finanzierebbe certe determinate organizzazioni sindacali. Le scissionistiche, forse, io non so. Io sono qui per domandare, per avere delucidazioni. Non accuso nessuno, intendo però servirmi del mio mandato perchè luce in questo campo sia fatta, e sia luce piena.

Il giornale seguita: « Ma si tratta di sapere se un organo di Stato può intervenire, se si vuole anche inconsapevolmente, ad aiutare la barca amministrativa di questa o quella associazione ». Su questo tono continuano le « Foglie al vento » a firma *Libeccio.*

Sempre sullo stesso « Giornale dell'agricoltura » del 27 marzo 1949, è detto: « La storia della crusca continua e, a quanto pare, con complicazioni giudiziarie e fiscali. Una corrispondenza del " Sole " da Mantova è molto espressiva al riguardo, riferendo accertamenti da parte del corpo della guardia di finanza nei confronti di una organizzazione sindacale » ecc.

Ma, onorevoli colleghi, la cosa più grave è pubblicata nel giornale « Italia socialista », e per voi, colleghi unitari, la cosa deve avere un gran peso.

Non trattasi di qualsiasi trafiletto senza firma. È un articolo firmato da Ernesto Rossi, ed ha il titolo molto espressivo « La farina del diavolo ». Metto a disposizione dei colleghi il giornale perchè non voglio leggere tutto l'articolo; ma non posso fare a meno, su alcuni determinati punti, di richiamare l'attenzione del Senato e del Governo perchè difendano il loro buon nome.

Ernesto Rossi, il giornalista, finge di trovarsi o si trova realmente alla Camera dei deputati, ed un amico gli dice: « vedi, quello è un cruscante ». Allora il povero giornalista domanda: « Fa forse parte dell'Accademia della crusca ? Quelli dell'Accademia della crusca erano vestiti diversamente ». Al che l'amico risponde: – e qui leggo fedelmente perchè il mio commento farebbe perdere l'efficacia ! – « Questo è un cruscante con la c minuscola cioè a dire è uno di quei tali della crusca di cui in questi giorni si mormora negli ambulacri parlamentari »; è la questione della crusca con la c minuscola, della crusca che invece di servire ad ingrassare polli e maiali, sta ingrassando pescecani, e continua: « Spero che tra i lettori ne troverò uno (non sarà deluso, mi auguro, il giornalista Rossi se quell'uno sono io) capace di andare a fondo in questa faccenda per vedere cosa vi è di vero, e nel caso in cui, come penso, tutto sia vero, studi che cosa si possa fare nell'interesse dell'uomo della strada, per il quale, la Camera, il Senato, il Governo e anche, – perchè no ? – la Magistratura sono stati istituiti ». Poi spiega quello che il « Giornale dell'agricoltura » chiama il traffico della crusca e dice: « dai 40 milioni di quintali di grano ammassati e importati si ricavano circa 8 milioni di quintali di crusca ». (In realtà la cifra non è esatta. Se ne ricavano di meno). « Il prezzo della crusca al molino è stabilito in lire 2700 al quintale, più 100 lire di contributi ad una certa cassa di compensazione, ma il prezzo sul mercato è di lire 4.500 al quintale. Di conseguenza chi rivende su questo mercato la crusca che ottiene al prezzo di assegnazione, guadagna circa mille lire al quintale ». (Qui vi è un altro errore: non si guadagnano mille lire ma 1800, 1900, perchè, non si vende la merce ma si cedono i buoni). È sempre « l'Italia socialista », che leggo: « I molini sarebbero obbligati a dare crusca in relazione al grano che macinano e la Sepral dovrebbe provvedere alla distribuzione della crusca mediante tesseramento ». Il giornale chiarisce tutto quello che sarebbe questo procedimento complesso ma che si riduce in definitiva al fatto che alcuni buoni che vengono concessi non vanno a finire dove dovrebbero finire.

Orbene, onorevoli colleghi, ripeto quella domanda che feci poco fa. Se come privati cittadini ci si dicessero queste cose, ognuno di noi insorgerebbe. Il Governo non deve insorgere, ma deve adempiere ad un suo preciso dovere, deve dire che il controllo che da tutte le parti viene chiesto, è qualche cosa di necessario, e non si deve chiudere, come si è chiuso, nella forma ricattatoria della fiducia e respingere un emendamento con il quale si chiedeva semplicemente che questi benedetti rendiconti fossero portati per l'approvazione defi-

nitiva al Parlamento. È un elemento rudimentale ed elementare di democrazia, non è rivoluzione.

Tutto ciò avrebbe dovuto spingere il Governo a dire una parola chiara e definitiva. La parola non c'è stata e non vi nascondo che come cittadino e come senatore ne ho sofferto. Si è, come si suol dire, incassato, non si è risposto. Eppure io ho visto tante volte il Governo che ha fatto dei comunicati per smentire delle cose molto più modeste di questa.

Si dice perfino che sia investito della cosa il procuratore della Repubblica e che ci siano dei presidenti di associazione implicati in tutto questo.

Eppure non abbiamo la fortuna di sentire una sillaba di chiarimento.

Deve perdurare il mistero, debbono perdurare le tenebre? No, signori del Governo, è vostro dovere distruggere i sospetti, non dovete dar corpo alle ombre. Dove vi è tenebra non vi può essere democrazia. La democrazia ha bisogno di luce e il Parlamento in tanto è Parlamento in quanto è sempre investito dalla luce più diffusa e più piena. I sospetti e le tenebre uccidono la democrazia, e noi siamo qui, dopo un ventennio di tirannide, per difendere questa democrazia, per potenziarla, per tutelarla, contro tutti e contro gli attacchi di qualsiasi specie e provenienza.

Quello che dico assume un tono sempre più grave quando si pensa che non è la sinistra soltanto a chiedere queste cose. La sinistra avrà avuto il merito di farsi la promotrice, ma con noi ci sono uomini come l'onorevole Paratore.

Ogni battaglia che si combatte in cerca della luce, ogni battaglia che si combatte in cerca della verità, dà delle grandi soddisfazioni. C'è sempre qualcuno, magari dell'altra sponda, il quale ti si avvicina e ti dà una mano in questa ricerca faticosa ed affannosa della verità e della luce.

Questa volta la mano, onorevoli colleghi democristiani, ci è stata data da un uomo che dovrebbe essere caro a tutti voi, da colui che rappresenta il vostro padre spirituale, perchè è stato il fondatore del vostro partito, intendo parlare di Don Luigi Sturzo.

Don Luigi Sturzo giorni fa, ha pubblicato sul «Corriere del Mattino» un giornale di Verona, un articolo dal titolo: «Gestioni speciali in Parlamento».

A distanza di 20 giorni questo articolo è stato pubblicato dal «Popolo» e credo (non voglio fare il torto ai colleghi democristiani di pensare che non leggano il giornale ufficiale del loro partito) che i colleghi l'abbiano letto. Comunque ne indico il numero che è quello di due giorni fa. In questo articolo Don Sturzo scrive quello che io ho il piacere di rileggere in parte, per il Governo e per quei colleghi che si rifiutarono di approvare quel tale emendamento.

Dice Don Sturzo: «Di tanto in tanto piovono in Parlamento leggi con le quali si cerca di turare i buchi di gestione di enti parastatali. Si legge tra le righe o *apertis verbis* nelle relazioni, che gli amministratori hanno fatto bene»; (gli amministratori sono per lo più impiegati dello Stato, rappresentanti del Ministero a) o del Ministero b) «che le relazioni dei sindaci plaudono al metodo di gestione dei loro colleghi» (i sindaci sono anche essi impiegati delle varie ragionerie dello Stato e della Corte dei conti). E aggiunge Don Sturzo: «Non voglio mettere ombra sulla correttezza dei funzionari ma debbo deplorare il metodo di inviare funzionari dello Stato in gestioni amministrative extra statali, e ciò per tre ragioni. (Tralascio di leggere le prime due, perchè non vi interessano e vi leggo la terza). «Perchè il funzionario nella sua doppia veste è implicitamente un controllore e un controllato, e ciò è un assurdo».

Nemmeno a farlo apposta, sono le stesse parole che da questo banco io un mese fa pronunciavo quando svolgevo l'emendamento che è stato respinto. Don Sturzo continua: «Si sa bene che nessuna gestione speculativa, come sono quelle di enti che si avventurano ad operare nelle industrie e nei commerci può eliminare il rischio. Quale meraviglia che i funzionari amministrativi e i funzionari sindaci si mantengano sicuri di sè e dei propri criteri di gestione, poichè, in fondo, sarà Pantalone che paga?» E ancora: «Il fatto vero, assai grave, che non risulta allo Stato da quegli atti che sono di pubblico dominio ma che è stato sussurrato, si è che lo Stato ha presuntivamente, senza averlo autorizzato legalmente, un onere di interessi che forse arriva a 11 milioni al giorno, cioè 4 miliardi l'anno: una ba-

gattella ». Neanche questo commento è mio: è di Don Sturzo ! Ed ancora: « Non entrerò nel merito della questione perchè gli elementi in mano ai Ministeri competenti del tesoro e dell'agricoltura e della Commissione senatoriale non sono che conteggi presunti. Io attacco in pieno » (è sempre Don Sturzo che parla) « il metodo dei conteggi presunti che non regge ». Infine l'illustre articolista conclude domandandosi: *Delenda Carthago* ?

Ebbene, onorevoli colleghi, l'interrogativo che si pone Don Sturzo noi non ce lo poniamo. Noi non sosteniamo il *delenda Carthago*; noi sosteniamo cose più modeste e semplici, niente altro che il diritto del Parlamento, cioè il diritto dei rappresentanti popolari di vedere chiaro in queste gestioni per le quali Don Sturzo conclude « *delenda Carthago* ».

Ed ora cosa avverrà ?

Che farà il Governo dopo tutto quello che io ho avuto l'onore di dire e di leggere in questo mio intervento ?

Proporrà ancora una nuova questione di fiducia ?

Mi auguro, nell'interesse del Governo e del Parlamento, nell'interesse della democrazia, che una simile questione il Governo non la ponga.

Se la proponesse, autorizzerebbe a pensare che è vero tutto quanto hanno scritto i giornali; se la proponesse autorizzerebbe non più i mormorii ma accuse precise e noi questo, nell'interesse del Governo, della democrazia, del Parlamento, del Paese non dobbiamo permetterlo, onorevoli colleghi.

Ma se, nonostante tutto, una ipotesi simile dovesse verificarsi, ognuno di voi, colleghi della maggioranza, ed ognuno di noi, senza distinzione di partito, si troverebbe a risolvere un caso di coscienza e cioè a vedere se per una questione di fiducia si possano e debbano rinnegare i propri diritti, se si possa e si debba rinnegare il mandato ricevuto, tradire gli elettori che, mandandoci qui, ci hanno delegato fra gli altri il potere del controllo.

Ed è per ciò che su questo controllo dobbiamo insistere.

Se viene la questione di fiducia, voi dovrete superarla e respingerla come ricattatoria.

È inutile che si venga a dire che il controllo si riduce ad una contabilità. Non è una questione materiale, meccanica di contabilità; se fosse così, basterebbe una macchina calcolatrice; e il Parlamento non dovrebbe trasformarsi in una macchina.

Ma fatto sta che è qualcosa di diverso. Si tratta di rivedere alcune tariffe, per esempio quelle dei trasporti, del facchinaggio; si tratta di rivedere il tasso d'interesse che è stato pagato e quello che è stato riscosso; si tratta di vedere i superi e i cali, si tratta di vedere i furti che sono avvenuti – intendiamoci, furti ad opera di terzi, in massima parte – gli eventuali abusi di chi ha gestito quest'amministrazione.

Si debbono stabilire i princìpi direttivi da seguire. Non si tratta dunque di questioni materiali di contabilità. Vi sono, per esempio, casi di pubblico dominio, perchè i giornali se ne sono interessati ripetute volte, come quello di quell'Ente che ha utilizzato ben 800 milioni di questi fondi in modo diverso da quello stabilito.

Si dovrà stabilire e sapere, come ci si deve decidere in questi casi; su chi ricade l'addebito, sullo Stato o sull'Ente.

Sono tutte questioni di principio che debbono essere esaminate.

Questo è il controllo e non una questione di fiducia o di sfiducia verso il Governo; una esigenza democratica, e non una questione di fiducia ! ! Per avere un'idea del caos esistente in questa materia, basta considerare che l'onorevole Paratore (e mi dispiace che non sia presente per confermare o smentire quello che dico) a distanza di tre mesi non ha potuto avere dalle banche un conto dei debiti esistenti per tali gestioni e pensare che detto conto aveva chiesto nella sua alta veste di Presidente della Commissione finanze e tesoro.

È un episodio indicativo e che rende sempre più impellente la necessità del controllo.

E su questo argomento null'altro aggiungo.

Voglio dire qualche altra cosa, ed in un altro campo, precisando che non suona critica ma solo suggerimento. Vi sono degli Enti, 9 o 10, triste ricordo di un triste passato, posti in liquidazione dal 1944. Di qualcuno sono stato io liquidatore per quattro o cinque mesi. Tra questi Enti è compresa persino la Cassa centrale delle uova.

La liquidazione non è finita; non è colpa di alcuno ma della situazione obiettiva.

Sono stati messi in liquidazione e non c'è una legge che ne regoli il sistema, non c'è una legge che precisi se un eventuale supero attivo sia di competenza dello Stato, se un eventuale *deficit* debba essere coperto dallo Stato.

Non faccio critiche in questo campo. Mi permetto dare all'onorevole Ministro il suggerimento di presentare una legge al riguardo perchè queste liquidazioni possano andare avanti.

A conclusione di quanto ho detto nel corso del mio intervento, presenterò un ordine del giorno formulato in questi termini: «Il Senato invita il Governo a presentare al Parlamento, per la definitiva approvazione, i rendiconti delle gestioni speciali». Credo di aver dato in questa lunga scorribanda un'idea panoramica ai colleghi di quelle che sono le gestioni speciali; credo di aver dimostrato la necessità della disamina, del controllo, dell'approvazione parlamentare, credo di essere riuscito a spingere il Governo in questo che per me è un suo imprescindibile ed inequivocabile dovere: aderire alle nostre richieste.

Credo di aver dimostrato che da un controllo onesto e sereno, senza demagogia, senza voler fare il processo a nessuno, da un controllo dal quale scaturiranno suggerimenti ed accortezze deriverà certamente una diminuzione sensibile, concreta del prezzo del pane.

Ho pertanto la coscienza serena di aver adempiuto al mio dovere. Mi auguro che voi, colleghi della maggioranza, possiate avere la stessa serenità e me lo auguro per voi, ma soprattutto per il Parlamento e per la democrazia. (*Vivi applausi da sinistra*).

BENEDETTI TULLIO. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. La prego di indicarmi in che consiste il fatto personale.

BENEDETTI TULLIO. Il collega Spezzano nel suo discorso mi ha citato nominativamente, non come accademico della crusca, ma come direttore di giornale, rilevando che il giornale al quale appartengo non ha dato peso all'argomento della crusca e alla compagnia dei cruscanti. È perfettamente esatto, ma la sua osservazione potrebbe – ed ecco il fatto personale – ingenerare il dubbio che il giornale da me diretto lo avesse fatto per una qualche ragione di omertà coi cruscanti medesimi. Ora, vorrei dire e spiegare che questa omertà non esiste affatto. Il giornale che io dirigo in realtà ha avuto conoscenza dei fatti denunciati dall'onorevole Spezzano e li ha giudicati di tale gravità da ritenere opportuno fare indagini esaurienti non ancora terminate. Ma la gravità è già risultata grandissima da quello che è emerso dalle indagini finora esperite. Ci si aggira presso a poco su di una cifra – correggo quella dell'onorevole Spezzano che è incompleta – di 16 miliardi sottratti agli agricoltori, i quali, attraverso un prezzo di mercato nero superiore di oltre due mila lire al quintale al prezzo di assegnazione, vengono a perdere, appunto, oltre due mila lire a quintale su 8 milioni di quintali di crusca.

GAVINA. È dal 1945 che questo avviene.

BENEDETTI TULLIO. Avendo constatato questo fatto, io debbo dire al collega Spezzano che sono sorpreso in un altro senso, rilevando, cioè, che l'argomento non è stato portato, finora, in Senato. Noi tutti abbiamo qui la nostra sede legittima per discutere al di fuori delle redazioni dei giornali. È invece la prima volta, purtroppo, che io sento discuterne al Senato e non ne ho mai sentito parlare alla Camera. Quindi il rimprovero al giornale, formulato dall'onorevole Spezzano, io lo respingo e lo rivolgo al Parlamento.

DE GASPERIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERIS. Onorevoli colleghi, come avete rilevato dalla relazione sullo stato di previsione della spesa dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica per il prossimo esercizio finanziario, la maggioranza della V Commissione (a pagina 52 e seguenti) ha espresso il parere che si debba al più presto addivenire « al trasferimento dell'Alto Commissariato alle dipendenze del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » in considerazione delle « caratteristiche di affinità dei servizi » concernenti l'organizzazione sanitaria del Paese con le attribuzioni proprie del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

A me sembra che ai fini di una sistemazione organica e definitiva della sanità pubblica tale opinione esorbiti dalla specifica competenza dell'intrapreso esame del bilancio; è suffragata solo da generiche, non dimostrate asser-

zioni in merito ad un complesso problema di vasta portata.

La soluzione prospettata non darebbe un adeguato inquadramento amministrativo al problema sanitario, la cui sistemazione definitiva è connessa con il riordinamento generale dell'amministrazione dello Stato.

In Italia lo sviluppo delle esigenze igienico-sanitarie della Nazione, la progressiva estensione e il costante perfezionamento dei relativi servizi in rapporto alla evoluzione delle scienze mediche ed alla modificata struttura politico-economica e sociale della collettività, hanno affermato e consolidato il principio della autonomia della funzione sanitaria, determinando il distacco dalla generale ed indifferenziata attività amministrativa dello Stato.

Il principio predetto ha già trovato parziale sanzione nella vigente legislazione con l'istituzione dell'Alto Commissariato per l'igiene la sanità pubblica.

L'aggregazione della sanità al Ministero del lavoro e della previdenza sociale sarebbe in pieno contrasto con tale orientamento, determinato da imprescindibili necessità funzionali, le quali, come è stato accennato, postulano l'autonomia dei servizi sanitari e la loro attuazione a mezzo di un organo dello Stato, che, istituzionalmente, abbia l'autorità ed il prestigio all'uopo necessari.

È, quindi, ovvio che nella struttura del Ministero del lavoro, la sanità verrebbe a costituire un settore complementare se non a tutto detrimento della predetta indispensabile esigenza di autonomia.

È preciso nostro dovere di fronte a tali premesse, di richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla assoluta necessità di evitare affrettate ed improvvisate soluzioni.

La riforma della organizzazione sanitaria ha formato oggetto di costante preoccupazione del Governo, si può dire sin dall'unificazione del Paese e con maggiore intensità a seguito della grande inchiesta sanitaria disposta nel 1884. Pertanto, gli elementi necessari per un approfondito esame sono numerosi ed oramai completi per consentire di affrontare una soluzione in questo settore, soluzione che però, lo ripetiamo, non deve prescindere dalla predetta documentazione ma deve fondarsi su di essa allo scopo di dare alla Nazione una adeguata riforma.

Non va trascurata, infine, la quadriennale esperienza di un'Amministrazione sanitaria autonoma, la cui immissione in altra amministrazione centrale potrebbe apportare motivi di turbamento e diminuzione di prestigio senza corrispondenti benefici; il che induce a mantenere fermo l'attuale ordinamento finchè non sarà possibile, in sede opportuna, addivenire ad una sistemazione dei servizi, razionale e rispondente alle esigenze della tutela sanitaria del Paese.

Ciò premesso, ritengo che l'Alto Commissariato dell'igiene e sanità pubblica resti ancora collegato alla Presidenza del Consiglio anche come Sottosegretariato autonomo, in attesa di poter concretare tutti i servizi sanitari (mutue comprese) in un nuovo Ministero con unica direttiva.

Si realizzerebbero così, come è avvenuto in altre nazioni, numerosi progressi tecnici e scientifici, nonchè economie di spese, eliminando uffici, servizi e soprastrutture inutili e dispendiose.

A questa breve premessa, in merito a tale grande servizio, qual'è l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, devo fare seguire alcune osservazioni su uno storno che la Commissione stessa è stata obbligata a proporre.

A pagina 55 la Commissione nel segnalare l'esiguità dello stanziamento (cap. 259) ai fini dell'acquisto di radio e dell'impianto e funzionamento di centri di accertamento diagnostico terapeutico per il cancro e tumori maligni in genere (100 milioni) ha deliberato le seguenti formali proposte di emendamento per storni allo stato di previsione per la spesa:

Al capitolo 257 - Cura e mantenimento di malati venerei e sifilitici contagiosi negli ospedali: spese e concorsi per il funzionamento dei dispensari antivenerei - concorsi e sussidi ecc. da lire 900 milioni a lire 750 milioni:

Al capitolo 259 - Sussidi ai Comuni, alle Provincie, alle istituzioni pubbliche di beneficenza, ai Consorzi ecc. (cancro) da lire 100 milioni a lire 250 milioni.

Invero la spesa di lire 100 milioni prevista al capitolo 259 per la cura del cancro è esigua in rapporto ai mezzi occorrenti a combattere questo flagello dell'umanità.

Lo storno a scapito del capitolo 257 per le spese relative alla cura delle malattie veneree e dermoparassitarie è stata una neces-

sità ma non deve ripetersi nel prossimo esercizio.

Un altro grave problema che vivamente preoccupa il popolo italiano è rappresentato dalle malattie veneree che hanno raggiunto quozienti elevatissimi specialmente negli anni 1945-46 che, come risulta dai resoconti statistici, hanno subìto in questo dopoguerra un notevole aumento, con il conseguente forte incremento delle spese per i servizi assistenziali e profilattici a carico dello Stato.

A Roma, nel solo ospedale di San Gallicano, furono riscontrati 672 malati di sifilide primaria nel 1946, contro 467 del 1945 e 323 nel 1944.

Le cause di tale recrudescenza sono da ricercarsi, per ovvie ragioni, nelle contingenze determinate dagli eventi bellici e principalmente nel rilasciamento dei costumi che hanno portato ad un aumento della prostituzione clandestina, fonte principale di contagi venerei.

Per le su esposte considerazioni, per affrontare con il minimo dei mezzi indispensabili lo importante problema della lotta contro le malattie veneree e dermoparassitarie, l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, in sede di allestimento del progetto di bilancio per l'esercizio 1949-50, fece presente la necessità di stanziare un fondo di almeno 1.100.000.000.

Tale cifra è evidentemente inferiore al fabbisogno e non può quindi essere ulteriormente ridotta, senza grave pregiudizio dei servizi di assistenza e di mantenimento degli infermi venerei, che per le disposizioni su accennate, sono a carico dello Stato.

Io mi associo, con tutti voi, onorevoli colleghi, agli auguri espressi dal senatore professor Monaldi, onore della scienza medica italiana, che nel suo alto discorso di ieri ha voluto dire che la salute pubblica rientra nel programma della ricostruzione necessaria più di tante altre ricostruzioni materiali, che procedono a ritmo lento.

L'Italia ha bisogno di figli sani e robusti, provenienti dalle classi economicamente più deboli e indifese; abbiamo bisogno di uomini sani di mente e di cuore, che possano ben operare in Italia e fuori d'Italia per la nostra resurrezione morale ed economica, tanto necessaria nel nuovo « quadro » della Pace nel mondo. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panetti il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà il seguente ordine del giorno che porta anche le firme dei senatori Ciasca, Bisori, Gortani e Lovera:

« I sottoscritti,

affermando l'importanza fondamentale della ricerca scientifica per il progresso culturale della Nazione e per il potenziamento delle sue migliori attività nel campo della produzione,

riconoscendo che fra gli strumenti di tale progresso tiene un posto di primato il Consiglio Nazionale delle Ricerche, istituito con regio decreto 18 novembre 1923, n. 2895, e considerato come realizzatore dei compiti preveduti dal comma 5° dell'articolo 87 della Costituzione,

rilevano l'assoluta insufficienza all'adempimento del suo mandato dello stanziamento di 250 milioni, fissato nella voce 65ª dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1949-50, senza nessun aumento rispetto al precedente bilancio, decurtato del contributo originario di 300 milioni annui,

compiacendosi che tale insufficienza sia già stata rilevata dalla 5ª Commissione permanente nella sua relazione 17 maggio corrente,

fanno voti perchè il Governo assicuri i maggiori possibili aumenti allo stanziamento suddetto, riconoscendo la posizione di primo piano che nei programmi di ricostruzione e di progresso ha la ricerca scientifica, la quale trova nell'insegnamento universitario, sotto il controllo e l'impulso del Ministero dell'istruzione, la sua base fondamentale; mentre riceve una estensione e un coordinamento preziosi dalla attività del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

« A precisazione del loro voto fanno notare che una eventuale auspicata nota di variazione del bilancio, che prevedesse soltanto i fondi occorrenti per il pagamento del personale, in adempimento del disposto dell'articolo 19 del decreto 7 maggio 1948, n. 1167, non rappresenterebbe il potenziamento della

ricerca scientifica invocata, poichè i maggiori oneri dei suddetti stipendi (cioè la quasi loro totalità) non gravavano in passato sul bilancio del Consiglio Nazionale delle Ricerche, ma, per mezzo delle Università di Roma, di Milano e di Napoli si scaricavano su quello della Istruzione pubblica.

« Domandano quindi che gli aumenti invocati siano effettivamente disponibili per potenziare i mezzi di studio e di ricerca con l'acquisto degli strumenti e sopportandone in misura più larga le spese di esercizio, e fanno notare che anche l'attrezzamento del quale i laboratori scientifici fruiranno grazie al piano E.R.P. (dollari) ha stretta necessità di un finanziamento adeguato per l'esercizio intensivo ai fini della ricerca ».

Ha facoltà di parlare il senatore Panetti.

PANETTI. Il mio intervento riguarda un capitolo piuttosto che l'insieme del piano finanziario presentato alla discussione del Senato, ed anzi è un capitolo apparentemente di limitata importanza, sul quale già altra volta è stata richiamata l'attenzione del Senato e del Governo: il finanziamento della ricerca scientifica. Però la portata economica delle attività alle quali questo capitolo si riferisce è tutto altro che ristretta; comprende anzi un numero cospicuo di settori della attività nazionale, perchè i risultati della ricerca scientifica migliorano e perfezionano i nostri mezzi di produzione, dando alla produzione stessa un tenore ed una capacità di realizzazioni di gran lunga superiore.

Credo sia superfluo esemplificare; tuttavia, se mi permettete, segnalerò qualche caso più evidente, tratto dai progressi ai quali la scienza e la tecnica tendono, coordinando tutti i loro mezzi.

Sapete che oggi nel Lodigiano si fanno delle esplorazioni in profondità con le sonde, per riconoscere se le speranze concepite di trovare giacimenti di petrolio possano realizzarsi.

Le sonde nel Lodigiano hanno già sorpassato i 1500 metri di profondità e sono capaci di raggiungere i 3 mila metri. Oltre a piccole quantità del prezioso combustibile liquido hanno rivelato nuovi giacimenti metaniferi, a profondità non ancora esplorate in Italia; e tutti sappiamo quale ricchezza rechi all'Emiliano questo gas, dotato di così alto potere calorifico, che viene distribuito con metanodotti ai centri industriali della Lombardia e dell'Emilia. Ora, per scegliere opportunamente il punto di affondamento di queste sonde e ridurre al minimo i tentativi infruttuosi e la spesa delle ricerche, occorre avere degli elementi di giudizio sulla disposizione degli strati profondi delle formazioni geologiche, che l'apparente uniformità della pianura padana nega all'esame superficiale, mentre la geofisica è in grado di segnalare per mezzo di misure gravimetriche alla superficie, che rivelano anche le pieghe di questi strati, entro le quali i combustibili fossili liquidi e gassosi sono in maggior misura raccolti.

Per dare un altro esempio: le ricerche della gasdinamica sono quelle che permettono la progettazione razionale della modernissima macchina termica, la turbina a gas, la quale, da un lato, negli impianti fissi, rende possibile l'utilizzazione di combustibili di qualità inferiore e quindi meno costosi e pure adatti al processo di generazione della energia meccanica per mezzo del calore e dall'altro lato ha dato all'aeronautica, coi turboreattori, lo strumento capace di realizzare il volo alla velocità del suono, raggiungendo i 1200 chilometri all'ora. Si comprende allora come le Nazioni più progredite, che dispongono di mezzi di ricerca efficaci e ben condotti da competenti siano in grado di valorizzarsi sotto ogni aspetto, con vantaggio dei loro mezzi di produzione e si rifacciano largamente delle spese incontrate, cedendo i loro ritrovati a caro prezzo, come premio alla riproduzione delle macchine ideate.

Faccio un terzo esempio e lo deduco dai progressi della resistenza dei materiali nel campo delle costruzioni in cemento armato, a cemento precompresso, ovvero ad armature in ferro sopratese, ciò che permette maggiore leggerezza nelle strutture portanti con economia dei materiali impiegati. Anche in questo campo la conoscenza perfetta delle leggi che reggono la statica delle costruzioni, e che solo la ricerca scientifica è in grado di far progredire, si traduce in minore spesa, permette opere arditissime e pur sicure, e quindi, con la economia dei materiali ed il loro impiego più razionale, rende possibile, a parità di sacrifici

finanziari, una produzione di manufatti edilizi e stradali di gran lunga più cospicua e più redditizia.

Insomma, io credo che vi sia soltanto l'imbarazzo della scelta, per dimostrare con esempi lo stretto legame che intercede fra una ricerca scientifica ben condotta e l'economia della produzione e quindi la ricchezza di un popolo, che sa valersene. D'altra parte, se è ovvio che la ispiratrice della ricerca scientifica è la scienza, quella che l'insegnamento universitario, sotto il controllo e l'impulso dello Stato, ha il compito di sviluppare, sia per la preparazione dei professionisti e dei tecnici, sia per il progresso culturale, è anche vero che la scienza non è patrimonio esclusivo degli istituti di studio, e quindi non interessa soltanto il Ministero della istruzione; ma vivifica un grandissimo numero di settori, che interessano, si può dire, tutti i Ministeri.

Anche qui è facile una esemplificazione di questa tesi, citando, per esempio, il Ministero dei trasporti, il quale può vantare centri di studio e di ricerca di primaria importanza, come quelli che operano presso il Servizio del materiale e della trazione in Firenze, come l'Istituto superiore per il controllo dei materiali adoperati dalle Ferrovie delle Stato, che ha sede in Roma, come la Commissione che sopraintende alla trazione elettrica, ricercando e combattendo le cause che provocano dispersioni nel trasporto dell'energia a distanza e nella trasformazione di essa nelle centrali di conversione e nei locomotori.

Un altro esempio di cospicua attività di studi, non circoscritta agli ambienti universitari, che i nuovi piani finanziari di Ministeri singoli dotano largamente e che avremo occasione di discutere a proposito del bilancio delle Comunicazioni, è quello che riguarda i progressi delle telecomunicazioni. Oggi questi progressi si sono brillantemente affermati con la realizzazione dei sistemi capaci di trasmettere lungo uno stesso conduttore fino a 600 comunicazioni telefoniche simultanee, differenziate per frequenza e per lunghezza d'onda e distintamente e nettamente percepite grazie alla capacità selettiva dei microfoni ricevitori. Intendo parlare dei cavi coassiali, capaci di esaltare in misura sorprendente la potenzialità di una rete telefonica per comunicazioni interregionali ed internazionali. Ora la costruzione e anche l'esercizio di questi strumenti richiede il progresso del ramo speciale della scienza; ed una prova concreta dell'importanza che il Ministero delle comunicazioni vi annette consiste nel fatto che, per la prima volta in questo dopo guerra, esso stanzia per il suo Istituto superiore, che ha sede qui in Roma, nella voce 98 del suo bilancio di previsione, la cifra annua di 400 milioni. Dobbiamo compiacercene e sperare che questa spesa prepari la nostra emancipazione dalla interessata consulenza straniera. Ma se facciamo il confronto con quello che lo stato di previsione delle spese del Ministero del tesoro prevede per il finanziamento del Consiglio Nazionale delle Ricerche, il quale deve assolvere a così vasti compiti con 250 milioni soltanto; (250 milioni per un organismo che coordina ed aiuta finanziariamente 59 istituti o centri di studio, contro 400 milioni per un istituto che si occupa di un solo settore) dobbiamo riconoscere l'assoluta insufficienza, già altra volta lamentata, di questo stanziamento, identico a quello che l'anno scorso fu concesso, avendo decurtato la prima proposta, che almeno raggiungeva i 300 milioni. La Commissione speciale dell'economia ritenne di fatto applicare alla ricerca scientifica le falcidie in una misura che fu fra le più gravi. D'altra parte, abbiamo ragione di domandarci se l'Istituto corrisponde alle sue finalità; a quelle che ne decisero la creazione nel 1923 (regio decreto 18 novembre n. 2895) e che sono state confermate dal 5° comma dell'articolo 87 della Costituzione, il quale dice che la Repubblica dà opera alla ricerca scientifica. Ed è significativo che, per dimostrare l'interesse generale della ricerca e la possibilità di sfruttarla con finalità diverse in settori distinti, il Consiglio Nazionale delle Ricerche sia stato posto alla dipendenza della Presidenza del Consiglio, invece che a quella della Istruzione pubblica. Di fatto, suo compito non è solo quello di far progredire la scienza per la scienza e di preparare in centri bene attrezzati le basi per la evoluzione dell'insegnamento universitario, senza menomarne affatto la preziosa autonomia, che soltanto il Ministero della istruzione ha l'ufficio e l'autorità di moderare, ma è anche quello di risolvere i problemi che i vari dicasteri tecnici possono proporgli, di venire in loro aiuto, soprattutto oggi, quando

il Ministero della difesa si limita per la voce studi e ricerche a citarla sul suo bilancio, a titolo di memoria, senza stanziamenti. Non risparmiamo dunque il Consiglio Nazionale delle Ricerche nelle sue responsabilità, ma non atrofizziamo i suoi mezzi di azione, negandogli l'indispensabile per assolvere il suo mandato.

Pensiamo che una parte non trascurabile del suo bilancio è assorbita dalle spese di funzionamento dell'Ente (personale amministrativo, manutenzione dell'edificio, spese degli uffici) che un'altra parte è destinata alla documentazione (stampa della rivista « Ricerca scientifica », del Bollettino bibliografico e Biblioteca) e che tutto questo rappresenta una costante a dedurre, poco influenzata dalla intensità delle ricerche che si svolgono negli Istituti e nei Centri di studio, che il Consiglio finanzia interamente, o sussidia. Si comprende quindi come la riduzione di 50 milioni, arrecata al suo bilancio l'anno scorso dalla Commissione dell'economia, abbia ridotto di altrettanto l'effetto utile dell'Istituto, che fra sperimentazione e assistenza ai ricercatori raggiunse appena i 140 milioni, mentre avrebbe toccato quasi 200 milioni senza la falcidie sofferta. Per farci un'idea della mole dei lavori che importa svolgere basta ricordare i suoi 4 Istituti, fra i quali efficientissimo è quello delle applicazioni del calcolo e, fieramente danneggiato dalla guerra, quello dei motori di Napoli. Basta tener presente che fra i 55 centri di studio, costituiti in tutte le parti d'Italia, con programmi diversi, vi sono quelli della Chimica industriale di Milano, della Fisica nucleare di Roma e dell'Elettrofisica di Torino; il centro veneto e il centro lombardo di Ricerche idrauliche; il centro della Dinamica dei gas di Torino; i centri di studi geofisici e geologici di Firenze e di Padova ecc. Date queste premesse, consentitemi di commentare l'inciso che la Commissione per l'esame del bilancio, a proposito del Consiglio Nazionale delle Ricerche, ha inserito nella sua relazione, un inciso che può anche suonare critica, ma che effettivamente si spiega con la sproporzione fra la cifra assegnata e la vastità dei compiti da svolgere, la quale sproporzione è tanto più grave quanto più la cifra è piccola e supera di poco le spese generali dell'Istituto.

Dice la relazione dell'onorevole Zotta: « esso (il Consiglio Nazionale delle Ricerche) importa una spesa di 251.660.000 lire con una lieve differenza di lire 150.000 in più di fronte alle previsioni del 1948-49. Troppo, potrebbe dirsi, per i compiti che ha assolto, poco per quelli che dovrebbe assolvere ».

Ora mi permetto a questo proposito, onorevoli colleghi, di domandarvi se effettivamente sia critica meritata, date le attività veramente vaste e, al tempo stesso, profonde, quali risultano dalle pagine dense di contenuto della « Ricerca scientifica » che il Consiglio Nazionale delle Ricerche pubblica, e se, in ogni caso, sia critica meritata, quando si pensa che il Consiglio Nazionale delle Ricerche integra il finanziamento di tanti laboratori ed istituti universitari, la cui specializzazione va dalla resistenza dei materiali agli esperimenti di idraulica, a quelli di geofisica, alla indagine biologica ed agraria, ai problemi di elettrotecnica, a quelli recentissimi di radiotecnica, a quelli di fisica atomica, per i quali le Nazioni più progredite non esitano a prodigare tesori, pur di essere all'avanguardia del progresso.

Io mi domando se questa critica non si debba invece interpretare come un rimpianto, vorrei dire una deplorazione, che il finanziamento non sia adeguato allo scopo, ciò che del resto è dichiarato a chiare note nell'ultima parte dell'inciso citato.

Noi domandiamo quindi al Governo che voglia accogliere questo voto: il voto di migliorare sensibilmente la dotazione del Consiglio Nazionale delle Ricerche, un voto già altra volta espresso e che oggi ripetiamo con accoramento, davanti al pericolo di veder decadere la ricerca scientifica in Italia senza possibilità di risorgere a breve scadenza, per l'allontanamento dei suoi cultori, privati dei mezzi di studio: un voto che è stato l'occasione per promuovere la costituzione del gruppo parlamentare scientifico, che patrocina la ricerca come base della risoluzione dei più importanti problemi economici.

Non credo il caso di concretare questo voto in cifre, perchè ciò mi condurrebbe a domandare troppo, se guardassi soltanto alle esigenze del problema e troppo poco se lo commisurassi alle condizioni generali della finanza.

Vi prego solo di considerare che, se i 250 milioni attualmente preveduti dal piano finanziario, proposto alla nostra discussione, fossero elevati a 600 milioni, l'effetto utile dell'Istituto sarebbe più che triplicato per le ragioni esposte.

A questo proposito mi permetto di accennare che è in discussione presso i Ministeri competenti un supplemento alla dotazione di cui dispone il Consiglio delle ricerche per ottemperare ad una tassativa disposizione di legge: quella del 7 maggio 1948, n. 1167, la quale provvede all'inquadramento del personale addetto ad alcuni Istituti da lui dipendenti e lo ammette finalmente, dopo tanti anni di attività proficua, a regolare la propria posizione per mezzo di un concorso, raggiungendo almeno le provvidenze di quiescenza, che ogni modesto impiegato possiede.

Si tratta, per quello che ho potuto sapere, di una nota di variazione che prevede un aumento di 90 milioni annui; ma questo supplemento non rappresenta una maggiorazione dei mezzi che il Consiglio delle ricerche può manovrare per le sue finalità dirette; poichè gli stipendi ai ricercatori degli Istituti che dipendono dal Consiglio non gravavano neppure in passato sul suo bilancio, se non nella misura minima degli stipendi base. Tutto il maggiore importo della retribuzione dell'impiegato (caroviveri, aumenti, ecc.) veniva a scaricarsi attraverso tre Università (quelle di Roma, di Milano e di Napoli) sopra il bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica.

Per conseguenza i 90 milioni della invocata nota di variazione sono a pareggio di un onere finanziario che, per il Consiglio delle ricerche, nasce soltanto con questo esercizio e che non aumenta affatto le sue disponibilità per la ricerca scientifica; per quella cioè che è la sua ragion d'essere, il suo effetto utile, l'oggetto del voto di tutto il gruppo parlamentare, al quale hanno aderito 200 fra senatori e deputati.

Faccio grazia al Senato di una serie di confronti numerici fra ciò che spende l'Italia per la ricerca scientifica e ciò che si spende all'estero.

Naturalmente non parlo degli Stati Uniti d'America, non dell'Inghilterra, non della Francia, Nazioni che dispongono di mezzi finanziari così grandiosi in nostro confronto. Parlo di Nazioni come l'Olanda, di Nazioni che, oltre aver sofferto molto dalla guerra, hanno bilanci come il nostro in forte disavanzo, e che tuttavia non esitano a dedicare alla ricerca scientifica quote assai più cospicue.

L'Olanda con 1750 milioni di fiorini di disavanzo contro 4000 milioni di fiorini di ammontare totale delle spese del 1948, ha per la ricerca scientifica stanziato 10 milioni e mezzo di fiorini ed ha recentemente assegnato un supplemento, per le ricerche della scienza pura, di un altro milione di fiorini; in totale dunque due miliardi circa di lire italiane (otto volte lo stanziamento che ci viene proposto).

Come aliquota della spesa totale 1/300 per l'Olanda 1/6000 per noi.

Finalmente, a proposito del tempo nel quale gli aumenti richiesti dovrebbero essere accordati, riconosco opportuna una certa gradualità, perchè le finalità, nel campo della ricerca scientifica, non si raggiungono di colpo; non basta il denaro per realizzarle, occorrono uomini ben preparati e mezzi di ricerca progressivamente messi a punto; ciò che non si improvvisa.

Uomini ben preparati con spirito di abnegazione, con dedizione intera alle finalità nobilissime della scienza, disposti a preoccuparsi poco della retribuzione personale, pur di poter lavorare, quale, a titolo di glorioso esempio, possiamo citare Galileo Ferraris, non mancano fra noi, anche fra i ranghi della normalità modesta.

Ma non neghiamo a questi nobili spiriti i mezzi di studio indispensabili, per non provocarne la emigrazione verso i Paesi più dotati, che li cercano e li sollecitano con larghe offerte.

Procuriamo di essere almeno sensibili alle preoccupazioni utilitarie; quelle che derivano dal principio ben riconosciuto che il progresso della scienza si traduce nel potenziamento della capacità produttiva della Nazione, e quindi in un miglioramento successivo delle sue condizioni economiche, sfruttando le brillanti conquiste del pensiero. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE Comunico al Senato che sono pervenute alla Presidenza le seguenti interpellanze:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro dell'interno:

i sottoscritti invitano il Governo a precisare come si siano svolti i disordini di Molinella, le cause che li hanno determinati ed i provvedimenti che abbia adottato e che intenda adottare perchè siano garentite la libertà sindacale e l'integrità fisica dei lavoratori.

D'ARAGONA, MONTEMARTINI, BOCCONI, PERSICO, MAZZONI, PIERACCINI, MOMIGLIANO, ARMATO, PIEMONTE, FILIPPINI, DI GIOVANNI, GHIDINI.

Al Ministro dell'interno, sulle condizioni della pubblica sicurezza nella provincia di Palermo.

CERICA.

Al Ministero dell'interno, a proposito di recenti luttuosi avvenimenti verificatisi a Molinella, per sapere quali disposizioni sono state date alla forza pubblica sull'uso delle armi, se tali disposizioni rispettano le norme che disciplinano la materia e come esse sono state esplicate.

MANCINELLI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *segretario:*

Ai Ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere che cosa intendano fare per la doverosa protrazione degli interessi dei pensionati italiani della Compagnia del Canale di Suez che sono in numero di 180 e che, avendo avuto le loro pensioni sequestrate dal Governo egiziano nel periodo della guerra, non sono riusciti ad ottenere ancora, malgrado ripetute insistenze, il pagamento di quanto a loro è dovuto.

CARRARA.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza dello stato di gravissimo malcontento esistente nella provincia di Treviso, fra gli insegnanti disoccupati delle scuole elementari, e come intenda provvedere perchè abbia a cessare al più presto il lamentevole diffuso malanimo determinato da concorrenza d'impiego fra colleghi residenti e quelli provenienti dalla Venezia Giulia, male distribuiti nel territorio nazionale; per cui — per esempio a Treviso — si ha che nei « posti provvisori », su 150 posti, 60 sono occupati da giuliani (40%).

TONELLO.

Al Ministro delle finanze, per conoscere il suo orientamento in merito alla concessione in uso, o cessione, della Colonia Valgrande di Comelico (Belluno), complesso patrimoniale attribuito in proprietà del cessato partito nazionale fascista; e come tale incamerato dallo Stato in base al disposto dell'articolo 38 del decreto luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159.

Costruita nel 1929 con versamenti di lavoratori e di vari enti di Treviso, per recare sollievo e giovamento ai figli bisognosi dei lavoratori trevigiani, e occupata da una istituzione religiosa della provincia di Udine dopo la liberazione, e quindi concessa in uso provvisorio alla stessa istituzione nel 1946, al ritorno dell'amministrazione italiana delle provincie del Nord, col 1° luglio 1949 attende la determinazione del Ministero sulla richiesta presentata fin dal gennaio scorso dall'Amministrazione provinciale di Treviso, sollecitata dal voto unanime del Consiglio comunale, di Enti e di tutti i partiti politici, nonchè del conforme parere del Prefetto e dell'Intendente di finanza di Treviso.

GHIDETTI, TONELLO.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se corrisponde a verità la notizia, apparsa su un diffuso quotidiano, di istruzioni date dal Mini-

stero all'Ispettorato della motorizzazione civile per la preparazione di « norme » ristrettive all'uso di motociclette leggere, dette « motoscooter » particolarmente per il loro impiego nel trasporto merci.

Il grandissimo sviluppo avuto in Italia nell'uso di tale tipo di veicolo — per cui si è data vita ad una notevolissima attività industriale e si è resa possibile una benefica riconversione di alcuni grandi stabilimenti già di natura bellica (raro esempio di sana iniziativa industriale libera) — ha dimostrato chiaramente il riconoscimento da parte del pubblico della utilità e della idoneità nelle motoleggere al servizio richiesto.

Eventuali norme restrittive sarebbero contrarie alle esigenze degli utenti e porrebbero in crisi la nuova industria con grave danno di numerose maestranze.

CASTAGNO.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.

Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano necessario ed urgente riprendere e portare a compimento i lavori di riparazione della facciata del Duomo di Orvieto.

MEACCI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere, con diretta autentica interpretazione del competente Ministero, il significato e la portata, nonchè i motivi determinanti, di una esclusione dal concorso per esame ad uditore giudiziario, bandito con decreto nella « Gazzetta Ufficiale » del 28 aprile 1949, n. 97, di cui è cenno all'articolo 6 del suddetto bando di concorso, ove si legge: « non sono ammessi al concorso coloro che non risultano appartenenti a famiglia stimata ».

Tale formula non fu mai adottata in precedenti analoghi concorsi e pertanto si ritiene necessaria una precisazione ed interpretazione sulla portata della disposizione dell'articolo 6 del suaccennato decreto di concorso.

MOLÈ Salvatore.

Al Ministre delle finanze, per conoscere se nella imminenza del collocamento in posizione ausiliaria di ufficiali superiori del Corpo delle guardie di finanza, colpiti dai limiti di età a soli 54-58 anni, e quasi tutti con carico di famiglia, non creda opportuno e giusto immettere quelli tra gli ufficiali che vengono a trovarsi nelle suddette condizioni, e ne abbiano la specifica idoneità, nella costituenda formazione dei controllori finanziari.

GRIECO.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro di grazia e giustizia per conoscere:

a) se, dopo la recente legge 29 aprile 1949, n. 160, che proroga a tempo indeterminato il regime attuale dei fitti, non ritengano ormai urgente e rispondente a giustizia l'adozione del principio che ad ogni diffusa variazione del livello delle spese e dei costi e ad ogni eventuale aumento degli stipendi, corrisponda senza indugio un modico adeguato aumento dei fitti; e ciò ad evitare che, contro ogni criterio di equità, il blocco dei fitti (e tale era originariamente) si converta in realtà in una progressiva riduzione dei fitti stessi verso lo zero; salva, beninteso, ogni giusta e possibile misura in favore degli inquilini disoccupati veramente poveri;

b) per conoscere altresì se non ritengano rispondente ad equità accollare all'inquilino tutte le spese di condominio e di manutenzione effettivamente sostenute e dimostrate, onde evitare che il proprietario assoggettato del resto a gravosi tributi, debba mensilmente sobbarcarsi col proprio lavoro ad una grave spesa per la soddisfazione di essere tuttora titolare di un diritto spesso divenuto puramente nominale; e se in conseguenza il Governo ritenga di perfezionare ed aggiornare in via di urgenza il progetto di legge presentato al Parlamento, e dare opera perchè il progetto stesso sia esaminato e condotto in porto a chiusura dell'instaurato sistema di dilazioni e di proroghe rivelantisi sempre più ingannatrici per l'aumento delle spese e la variazione della moneta.

CIASCA.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 10, col seguente ordine del giorno:

I. Svolgimento delle seguenti interpellanze

BOSI (BITOSSI, MANCINELLI, SPEZZANO). - *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto la Polizia a sparare su operai di Molinella provocando un morto e quaranta feriti.

OTTANI. - *Al Ministro dell' interno.* — Per conoscere quali cause abbiano determinato lo stato di acuta tensione nelle organizzazioni operaie del comune di Molinella, che ha dato luogo a gravi fatti di violenza contro la libertà di organizzazione e di lavoro e contro le forze di polizia, e provocando incidenti, disordini e scontri cruenti, dolorosi e deprecabili.

Per conoscere, infine, se siano state accertate le inerenti responsabilità.

CAPPA. - *Al Ministro dell'interno.* — Sugli incidenti lamentati a Molinella e sui provvedimenti per garantire la libertà di organizzazione sindacale e per la tutela della libertà di lavoro.

D'ARAGONA (MONTEMARTINI, BOCCONI, PERSICO, MAZZONI, PIERACCINI, MOMIGLIANO, ARMATO, PIEMONTE, FILIPPINI, DI GIOVANNI, GHIDINI). - *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro dell'interno.* — Gli interpellanti invitano il Governo a precisare come si siano svolti i disordini di Molinella, le cause che li hanno determinati ed i provvedimenti che abbia adottato e che intenda adottare perchè siano garantite la libertà sindacale e l'integrità fisica dei lavoratori.

MANCINELLI. - *Al Ministro dell'interno.* — A proposito di recenti luttuosi avvenimenti verificatisi a Molinella, per sapere quali disposizioni sono state date alla forza pubblica sull'uso delle armi, se tali disposizioni rispettano le norme che disciplinano la materia e come esse sono state applicate.

II. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (294).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1949-50 (293).

3. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (292).

La seduta è tolta (ore 20,05).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti